



Le Missioni Illustrate



IN OGNI STAGIONE

l'organismo sottoposto alle fatiche quotidiane, va incontro ad un dispendio di energie che è indispensabile compensare con una dieta la quale ad una grande ricchezza di valori nutritivi unisca una perfetta digeribilità. Questo scopo si raggiunge immanccabilmente, aggiungendo all'usuale alimentazione quell'ottimo preparato dietetico universalmente noto col nome di



OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie.
Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D^{re} A. Wander S. A. =Milano=

C A R I T À

Prof. Luigi e Maria Ponticaccia in memoria del loro Angioletto Mario, 100; Ferrari Rina Tirelli, 15; Bestagno Filippina per il catechista indigeno, 100, per un batt. col nome Giovanni, 25; don Alfredo Bonassi, 15; Maria Mainoldi, a mezzo signora Garagnani, 100; Ines Rossi e Gina Jacaccia per un batt. nome Pier Francesco, 25; prof. Alice Manzini in memoria di P. Popoli, 100; le Istitutrici e le

100; Erasmo Zanone 200; I bambini dell'Asilo di Bonate Sotto per un batt. col nome di Angela 25; Marsigli Severina 30; Piva Robertina Ponzoni 15; Dott. Solzi Ettore 15; Fresia Maria 18; Magnai Giulia 20; Dott. Annibale Squarcia 20; Evasio Aschieri 20; Suor Maria Carmela Sisto 15; Vaccari Antonina 20; Barolucci 20; Offerta raccolte nella Chiesa Parrocchiale di Bosco di Corniglio 150; Eva Brattesani 15; Prof.ssa Elisa Farè 100; Antognani Francesca 15; Sori Enrichetta 15; Marzi Oreste 20; Luigina Noberini 15; Parodi Emanuele 20; Margherita de Jorio 40; Martina

ADVENIAT REGNUM TUUM!

Rev.mo Padre,

per manifestare a Gesù la mia viva riconoscenza, oggi, giorno della mia seconda Santa Comunione solenne, le invio L. 25 perchè un'anima nuova sia associata alla grande famiglia della Chiesa.

Desidero sia battezzata una bimba e le siano imposti i nomi miei: Giovanna, Lavinia, Lina, Enrica.

Il Signore accetti il mio riconoscente omaggio e le benedizioni del cielo discendano sui miei cari genitori, le mie sorelline e sulla mia diletta zia che mi insegna ad amare ed aiutare le Missioni.

La ossequio rispettosamente.

Dev.ma GIOVANNA FASANI

Parma, 10 maggio 1936 XIV.

allieve del Convitto Municipale Femminile S. Paolo in memoria di P. Popoli, 100; Celestina Bottego, 20; don Giuseppe Boffi, 20; Virginia Saroldi, 5.

Baldi Papini dott. Saverio 15; Arnelio Muia 15; Bianchi don Enrico 114; Don Antonino

cav. Alessandro 15; Primo Ferrario 50; Bertoli Pasqualina per un batt. coi nomi Marco ed Antonio 25; Giuseppina Malpighi per un batt. coi nomi Anita ed Adelina 25; Not. Piccione Pio Gervasio 40; Bacci Guido 30; Don Maruo Sisti 15; Scaccabarozi Maria N. D. 15; Mons.

Così una buona zia accompagna il fazzoletto dell'ordinazione al nipote, novello sacerdote del nostro Istituto.

... non sarà un capolavoro, mio caro Ermanno, ma io l'ho fatto con tutto l'amore che solo una mamma può. Io ho lavorato pensando a te con dolcezza materna come tu fossi un mio figliolo; ho lavorato con la visione del futuro dinnanzi e ho visto il mio povero fazzoletto legare le mani di un giovane e ho visto quelle mani sollevate in alto stringenti fra esse il Dio del cielo, le ho viste benedire, le ho viste distribuire il Pane di vita eterna... e ho pensato che era misero il mio lavoro e povero per una missione così grande. Vorrei che fosse trapunto d'oro e di gemme, ma invece è quello che è. Tu accettalo egualmente volentieri.

Villa del Ferro, 31 maggio 1936 XIV.

Stornello 30; Superiora suor Letizia di Gesù di Marsala per un batt. col nome di Guido Carmelo 35; Lazzaro Maurizio di Natale 20; Valli P. Ambrogio 15; Fochi Nelda 15; Suore Ospedale Mauriziano di Valenza Po 33; Teol. Peyretti Vittorio 15; Olga Bizzi per un batt. col nome Jones Francesco Giuseppe 33; Brenno Gastaldi 120; Cammarota Raffaele 18; Pallotti Marcellina 22; Brambilla Giulia 20; Le bambine della I.a Magistrale inf. per un batt. col nome di Mario (in memoria del magg. Ferrante, deceduto in A.O.) 25; Don Virgilio Antonello 6; Rivetta Rosa 5; Boracchini Emma 10; Zelinda Jemmi 20; Corazza Matilde 10; Fam. Pomarelli

Giulio Razza e famiglia per un batt. col nome Carlo 25; Anerdi Isabella 15; Luisa di Leva 15; Lucia Baldracco 15; Saracino Francesca 15; Anna Nicoluzzi 100; Cassa Rurale di Montorio 20; Giulia Baccini per un batt. col nome di Maria Pia 25; Roteglia Anna Clara per un batt. col nome di Alfonso 25; Guelmi dott. C. A. 20; Sala Maria 20; Tonelli Amato e Maria 15; Sac. Michele Gigliotti 35; Stocco Luciano 80; Madre Chiassi Maria Immacolata per due batt. coi nomi di Pietro 50; Don Igino Rubini 50; baronessa Cuniatti 15; Poli Amelia 15; Canepone don Roberto 15; N. D. Antonia Venturini Mischi 100; Prandini Eutichio 15;

Mozzanica Cesare 25; Schiappa Beniamino 15; Cirelli Emilia 15; Bini Angelo 15; Colocci Olerico 15; Fedeli Colomba 15; Bosarchi Elvira 35; Giannatasio Pasquale 20; Ita Soardi per un batt. col nome Maria Pia Teresa 25; Don Francesco Doranti 100; Don Luigi Friz 50; Busatta Carla 20; Ferrari Luigina in Frati per P. Morandi 30; Bezzechi don Amedeo 20; Bertolini Elena 15; Agostini Antonietta 15; Zanotti Antonio dal salv. 10; Ventura Guido 20; Don Ferruccio Botti 20; Doti Umberto 100; Benvenuto Olivieri 25; Avv. Augusto Guatteri 15; Ferrari Clementina 25; Famiglia Melli 15; Meruzzi Giuseppina 15; Vescovi Lucia 15; Itala Stefani 20; Boari Elena 20; Carolina Pandolfi 15; Allegri dott. Tullio 15; Giuseppina Illuminati 20; Storti Alcibiade 50; Coccola prof. Pietro 20; Calzavara avv. Belisario 15; Benassi Evaristo 25; Barilla don Giovanni 15; Vetice Bandini 15; Don Lorenzo Oliveri 15; Calza rag. G. Batta 15; Odilia Rachelli 20; Cesare Giustini 15; Famiglia Foschi 20; Menoni Giuseppe 15; Dal Forno don Giovanni 50; Mons. Carlo Ponti 20; Bortolo Chiarelli 35; Ceruti Maria 15; Carla Agazzani 15; Granotto Giulio 15; Don Francesco Cacciapuoti 32; Faghi Nelda 20; Rosso Antonio 20; Don Oreste Gorrieri 15; Don Luigi Venuti 100; Can. Bartolomeo Genco 50; Fontanesi dal salv. 11; Baronessa Fanny Zelo Mariottino 20; Alunni camerata IV del Seminario di Udine per un batt. a nome Giuseppe Pio 25; Tozzi Assunta 25; Bragadin don Ludovico 15; Reali don Luigi 30; Campanini don Cesario 20; Carolina Ampollini 15; Roteglia Maria 15; Olimpia Simonazzi Verduri 30; Michelon Francesco 15; Maccioni Celestino 15; Andina Cattaneo Anna 15; Arcidiacono Agostino Tittoni 390. Trevisan Antonio un batt. nome Carlotta 25; Cabrini Pericle un batt. nome Gabriele 25; Enercea Gallani un batt. nome Giuseppe Carlo 25; Le alunne di 5.a classe di S. Secondo parmensi in memoria della loro cara maestra Maria Sanuti Azzali un batt. nome Giovanni Battista 25; Cotti Mauro un batt. nome Anton Ferdinando Mauro 25; Zileri Isabella 10; Le alunne di 4.a classe dell'Istituto Leonino di Terni un batt. nome Maria Pia 25; P. Ambrogio Forloni un batt. nome Camillo 25; Ferroni Ada un batt. nome Enrico 25; Giulia Favre un batt. nome Roberto 25; Marchesa Camilla Balbi 50; Berlatto Gio-Batta 50; Guatelli Guglielmo 15; Fiori Flora un batt. nome Alfredo in memoria dell'indimenticabile P. Popoli 25; Caprini Antonio 30; Mazzoni don Giuseppe 20; La bambina Rebecchi Cesarina nel giorno della sua prima Comunione un batt. nome Cesarina 25; N. N. seguendo l'appello di P. Morazzoni per due Suore Giuseppine 1000; Maria Rossi 10; Dalle cassettoni delle Parrocchie di S. Sepolero e della SS. Annunziata delle delegate per le Missioni di G. F. C. 50; Le operaie della Ditta Barilla di Parma 30; Lucia Martinelli un batt. nome Lucia 25; Ercole Piasentin 15; Storari Carola 15; Can. prof. Giovanni Rotondo fu Michele 30; Vittorio Generali raccolti fra i con-

vittori del Convitto Sfrondati di Cremona 10; Buzzi Giuseppina a mezzo don Lionello Del Fabbro un batt. nome Giacomina 25; Itala Stefani 20; Marconi Armida un batt. nome Manfredo 25; Cisi Virginia un batt. nome Evio Romeo 25; Aliprandi Francesco per P. Aliprandi 65; Ferrero Bartolomeo 15; Ferrari Eleuterio 10; De Poli Carlo 15; N. D. Maria Antonietta Testi un batt. nome Maria Adelaide Clementina 25; un batt. nome Cesare Raffaele 25; Milani Edoardo in memoria di Milani Maria 10; Superiora Benedettine Adoratrici del SS.mo S.to di Tarquinia per 4 batt. nomi Bartolina, Patrizio, Arcadio Maria, Antonio Mattia al P. Marco Ronzani 100; Iasoni Maria 50.

(continua)

UFFICIO POSTALE

Limonta Giovanni - Monza — Lo ricordi quello che ha detto il Duce in un suo discorso alla Camera dei Deputati? «... non piangete prima del tempo! Non fasciatevi la testa prima di averla scassata!» E' una norma di vita questa che non dovremmo mai dimenticare. Specialmente noi che dobbiamo subire certi colpi!...

U.N.P.S. - Vicenza — Chiudi gli occhi e pensa alla persona che più ami. Poi conta fino a trentatré. Fatto?... Ci siamo compresi, vero? A settembre!

Rosetta Bellocchio - Pavia — Le novelle che P. Poli ha tradotte e commentate così efficacemente per la nostra Rivista sono numerose. Godo che le sia piaciuta tanto quella di luglio; ne leggerà di più belle. Intanto preghi perché la Madonna convinca il nostro toscano a lavorare sempre di più in questo genere di letteratura, che pare proprio inventato per lui.

Tu-ci-nan - Brescia — Di Paradisi anticipati io veramente non ne conosco. Però ad un'anima come la sua può essere che il Signore voglia offrire pure in questa valle di lacrime un Paradiso-Campione. Devo azzardare una proposta allora?... non ha mai pensato alle Madri Canossiane? Provi e poi — se ha tempo — mi scriva. Può essere che almeno questa volta ne suggerisca una di passabili.

Blanc Camillo - Roma — Il nostro Reverendissimo Superiore Generale è di Parma (provincia). Non è vecchio e vuol bene, tanto bene ai giovani. Scriva pure direttamente a lui; risponderà come desidera lei. Ci ricordi sempre.

Bianca Solida - Schio — ... può essere! Lavorerò per sostenere la sua tesi e chissà che non me la cavi con l'onore dell'armi. Ricordi al fratello suo che venga verso la metà di agosto.

Monti Girolamo - Legnano — Bisogna che tu sia coerente col principio che hai messo a base della tua vita spirituale. L'opera è di Dio. Si lavora per Lui Solo. Più che naturale la conclusione: Dio ci sosterrà!

DI QUÀ, DI LÀ, DI GIÙ, DI SÙ...

IL COMITATO PEL II° CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA U.M.D.C. AL LA-VORO. *Roma.* — Sotto la fattiva presidenza di S. E. Mons. Celso Costantini, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, il Comitato esecutivo per la preparazione del secondo Congresso Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero viene svolgendo i suoi lavori, perchè riescano veramente grandiose e fruttuose queste assisi missionarie di sacerdoti e religiosi del mondo intero.

Il programma definitivo è ormai compilato anche negli ultimi particolari. Numerose e copiose già a tutt'oggi le adesioni che provengono da ogni parte.

Il Congresso si aprirà con una S. Messa celebrata da S. Em. il Card. Fumasoni-Biondi, Prefetto di Propaganda, e si chiuderà con una solenne Udienza Pontificia.

Intendendosi presentare al Santo Padre un album coi dati precisi del lavoro che l'Unione Missionaria del Clero ha compiuto nel suo primo ventennio di vita, il Comitato esecutivo del Congresso ha inviato ai vari centri nazionali un questionario, la compilazione del quale rifletterà fedelmente lo stato attuale dell'Unione Missionaria del Clero nelle diverse Nazioni.

UN GIOVINE E BRILLANTE PROFESSORE NEGRO. *Mariannhill* (Sudafrica). — Tra i 200 laureati nel marzo scorso all'università di Johannesburg il negro sig. Vilakazi ha conseguito, con menzione, il titolo di « Bachelor of arts ».

Alunno dei missionari di Mariannhill, il prof. Vilakazi nell'aprile 1935 veniva nominato docente di lingua bantù all'università di Johannesburg. Tale nomina dapprincipio suscitò un certo scalpore negli ambienti di bianchi non cattolici, ma in un solo anno il giovane insegnante giunse a farsi volere bene così che quando il cancelliere dell'ateneo lo rivestì della toga professorale, scoppiò unanime l'applauso del pubblico, composto di più che 2.000 persone, professori e studenti, che salutarono l'avvenimento con cordiale entusiasmo.

Quattro indigeni soltanto furono autorizzati ad

assistere alla cerimonia: il sig. Hgwane, interprete all'Alta Corte di Pretoria, il rev. Luklongwane, pastore e zio del giovane professore, il sig. Kumalo, direttore del più grande giornale indigeno di Johannesburg e lui pure ex alunno dei missionari di Mariannhill, ed il dott. Gumede, amico del neolaureato.

Ora il prof. Vilakazi si sta preparando per conseguire il titolo di « Master of arts » e gli è stata anche assegnata una borsa per compiere gli studi necessari ad avere il dottorato in filosofia.

DOTTORESSA A SERVIZIO DELLE MISSIONI. *Lumku* (Queenstown, Sudafrica). — A metà febbraio giunse ad East London la Signorina Maria Kunz, dottoressa in medicina. Essa risiederà nella stazione di Holy Cross, di dove organizzerà il servizio sanitario. Non le mancherà il lavoro, poichè già esistono 13 Dispensari, dove vengono curati migliaia di pazienti. La Dottoressa Kunz è una svizzera, che si è laureata in Germania ed in Inghilterra.

CONVERSIONI IN MASSA NELL'AFRICA OCCIDENTALE FRANCESE. *Bobo Dioulasso* (Africa Occidentale Francese). — Il movimento di conversioni in massa dei Dagari non ha più oggi il ritmo accelerato che lo caratterizzava sino al 1934, ma, ciononostante, continua ancora come movimento d'insieme. Assai più deboli dei Bobo, i Dagari, che sono denutriti a cagione delle soventi siccità distruttrici dei loro raccolti, vanno facilmente soggetti a polmoniti e la malattia del sonno fa strage in mezzo a loro. Dapprincipio furono spinti verso i missionari dalla paura della morte e della carestia, nella speranza che la medaglia presa alla missione e le preghiere colà imparate avrebbero servito ad allontanare la morte improvvisa e ad ottenere la pioggia a tempo giusto: i primi pellegrinaggi entusiastici di quella gente semplice e docile a Gyropa, « il monte santo », eran dovuti, almeno in parte, a tale movente. A questa ragione di ordine puramente materiale ed utilitario si sono sostituiti, a poco a poco, più alti motivi, ed oggi in tutta la regione sono sparse stazioni missionarie.

Per la Pasqua di quest'anno si sono avuti 110 battesimi di adulti a Dessin, 160 a Dano, 300 a Gyrapa e 400 a Nandoni. La scarsenza di personale obbliga i Padri bianchi che hanno cura della regione, ad affidare i villaggi circostanti la stazione missionaria a catechisti usciti dalla scuola centrale di Massala; ma ogni quindici giorni tutte le persone valide dei villaggi s'avvano alla missione, dove, a centinaia ed a migliaia assistono alla Messa ed alla istruzione religiosa, sovente dopo un viaggio assai lungo e faticoso.

Le conversioni continue dei Dagari e delle tribù loro vicine, fanno della prefettura apostolica di Bobo Dioulasso una delle missioni più fiorenti dell'Africa Occidentale Francese.

ANCHE I MISSIONARI DI MARYKNOL AVRANNO UN GRANDE LEBBROSARIO IN CINA. *Kongmoon* (Kwangtung, Cina). — Con atto legale del 26 marzo scorso, il Magistrato di Sun-Wui vendeva al vicariato apostolico di Kongmoon un'estensione di terreno superiore a 200 acri, a Ngai Moon, sulla quale i missionari di Maryknoll costruiranno un grande lebbrosario, che sostituirà quello provvisorio aperto a Sun-Wui un paio d'anni fa e divenuto ormai del tutto insufficiente per un centinaio di lebbrosi, quanti sono oggi ricoverati.

Il merito di questa fondazione si deve al Padre Sweeney che ha sempre desiderato di dedicarsi all'apostolato in mezzo ai poveri lebbrosi. Dopo dieci anni di vita missionaria nel vicariato apostolico di Kongmoon e nella missione di Fudhen, in Manciuuria, egli ebbe dai superiori il permesso di visitare, durante un anno di riposo, i grandi lebbrosari di Oriente, per studiare i mezzi migliori di profilassi contro la lebbra.

Tornato a Kongmoon, radunò attorno a sé alcuni lebbrosi e l'opera assunse subito proporzioni tali che l'antico cimitero messo a disposizione per la bisogna dalle autorità municipali si mostrò ben presto troppo piccolo pel ricovero di tutti i lebbrosi che chiedevano assistenza; si apersero quindi succursali in diversi punti del vicariato, specie a Yong Kong e T'oi Shan. In quest'ultima località la missione ha un ospedale diretto dal dott. Blaber di Brooklyn che da un quinquennio collabora coi missionari. Il dott. Blaber ha sposato l'anno scorso e sua moglie, una infermiera diplomata, lo coadiuva ora nel suo nobile apostolato; collaborazione oltremodo preziosa, perchè le

donne cinesi preferiscono essere curate da una donna.

Coll'aumentare dei lebbrosi ricoverati, un missionario ed un fratello sono venuti in aiuto del dott. Sweeney. Oltrechè di un batteriologo indigeno, il lebbrosario usa anche dell'aiuto del dott. Sherry, che ha lavorato all'ufficio delle constatazioni Lourdes dal 1928 al 1932, ha fatto numerose conferenze su Lourdes in Inghilterra, Irlanda ed America ed ora non brama che di «passare gli ultimi anni della vita a servizio del prossimo».

Sul terreno acquistato si costruirà rapidamente un ampio e semplice ospizio che radunerà tutti i lebbrosi sparsi nel vicariato. Pel trasporto dei malati e del materiale da Sun-Wui a Kongmoon (circa 200 km. di tragitto) siccome nessuna nave se ne voleva prendere l'incarico, il Padre Sweeney ha comprato dai missionari dell'isola di Sanciano un motoscafo di due tonnellate di stazza, che rimorchierà due grandi giunche da contrabbandieri, sequestrate dalla dogana e vendute a lui per pochi dollari.

PER UNA MAGGIORE COORDINAZIONE DELLE OPERE DI COOPERAZIONE MISSIONARIA. — La presidenza Generale delle Opere Missionarie Pontificie, in seguito agli ordini del giorno votati nelle ultime sedute plenarie dei Consigli Generali delle Pontificie Opere Missionarie e approvati dalla Sacra Congregazione «de Propaganda Fide»; constatato che fra i cattolici d'Italia sorgono, a quando a quando, delle nuove associazioni a scopo missionario che presentano un'attività poco chiara e disorientano i fedeli, come la «Opera soccorso Missioni» con sede in Roma, via Labicana, 135;

riafferma la necessità di una efficace coordinazione di tutte le opere di cooperazione missionaria, in modo che le Opere Pontificie mantengano il primato su tutte le Opere particolari; dichiara di non voler per nessuna ragione limitare il diritto dei singoli Istituti missionari di domandare e ricevere offerte da amici e benefattori, anzi di volerli moralmente appoggiare perchè sa quanto costa l'educazione di un numero sempre maggiore di giovani missionari; invita però i singoli Istituti a dichiarare apertamente nella loro propaganda scritta e orale che le offerte che domandano sono destinate alle loro rispettive missioni, e non alle missioni in genere.

LE MISSIONI ILLUSTRATE

SOMMARIO:

- - I "Mois," dell' Annam Meridionale
- - Preghiamo per i missionari
- ALESSANDRO CHIAREL S. X. - Il cuore dei miei seminaristi - Clero indigeno a "Villaggio Bianco" - Corso di Cultura Religiosa
- EUGENIO PELERZI S. X. - L'assedio del Petang a Pechino (paginè di gloria della Cina cattolica)
- - Battesimo di un artista annamita nel Collegio di Propaganda
- - I pensieri di un insegnante giapponese acattolico intorno a una nostra scuola
- - Le Missioni Illustrate
- GIULIO BARSOTTI S. X. - La Croce dopo la Spada
- AURELIO BASSO S. X. - Acqua, sempre acqua!
- ANGELO POLI S. X. - Colei che non seppe attendere (novella cinese)
- EUGENIO PELERZI S. X. - T'ou-ti-lao-yé (nei meandri dell'Olimpo cinese)
- G. DEVALLE I. M. C. - Monello dal cuore d'oro
- - Dalla Scuola Apostolica di Massa Lucana
- P. DI MARTINO S. X. - Per una bambina
- - Spigolature

ANNO XXXIII - 1936 - XIV

N. 8

A G O S T O

ABBONAMENTI:

SOSTENITORE . L. 15,—

ORDINARIO . . . " 8,30

ESTERO " 20,—

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

I "MOIS,, DELL' ANNAM MERIDIONALE

Gli altopiani della catena annamitica sono popolati da tribù autoctone, alle quali si dà il nome generico di « mois », parola annamita che significa: selvaggio o, meglio, barbaro, nel senso romano della parola.

Quali sono le razze « mois » e di dove vengono? La loro storia è sconosciuta; secondo alcuni i « mois » sarebbero i discendenti dei Khmer; secondo altri essi sarebbero venuti dalle Isole della Sonda; per conto loro, i « mois » non ne sanno nulla e non se ne preoccupano, non essendo le loro tradizioni e leggende che favole molto ingenue.



La loro religione è delle meno complicate; credono nell'esistenza di un Essere Supremo che avrebbe creato il cielo e la terra, ma non gli danno alcun nome, perchè, essi dicono, è tanto tempo che quello è avvenuto, che nessuno ha conservato il ricordo del nome del Creatore. Oltre a questo Essere Supremo, i « mois » adorano una infinità di genii, che essi chiamano « Jang »; il sole, il vento, il fuoco, l'acqua, la montagna, la risiera, sono i luoghi di residenza di questi « Jang », buoni gli uni, gli altri cattivi; non avendo nulla da temere dai genii buoni, questi vengono lasciati in pace; quanto ai cattivi si cerca di renderseli propizi con dei sacrifici, sacrifici sanguinosi: buffali, capre o galline, secondo la ricchezza di chi li compie, ed il compimento abituale di ogni sacrificio consiste in copiose libazioni di vino di riso.

Il « moi » crede nell'immortalità dell'anima, però senza avere una idea ben chiara di quello che avvenga dopo la morte; i cataclismi e specialmente le malattie sono attribuite alle anime erranti, perciò, tanto al momento dei funerali che nel mese seguente, vengono offerti dei sacrifici espiatori alle anime dei defunti.

Nel paese dei « mois » non esiste alcun tempio nè alcun edificio religioso, come non vi si trova una casta sacerdotale, a meno che non si voglia considerare come tale la classe degli stregoni, o meglio delle streghe, che tali sono per il 90%. È la strega che comanda il sacrificio che si deve fare per placare i genii, ma la sua parte non va oltre, perchè il sacrificatore sarà il capo della tribù, del villaggio o della famiglia. È bene notare che i « mois » vivono in regime di matriarcato; eccetto per la tribù ed il villaggio, i cui capi sono sempre degli uomini, nella famiglia è la madre che comanda; è sempre la giovane che domanda il giovane in matrimonio, e

questo abbandona sempre la sua famiglia per andare ad abitare in quella di sua moglie; son sempre le figlie che ereditano, ed in mancanza di figlie le sorelle o le nipoti della defunta.

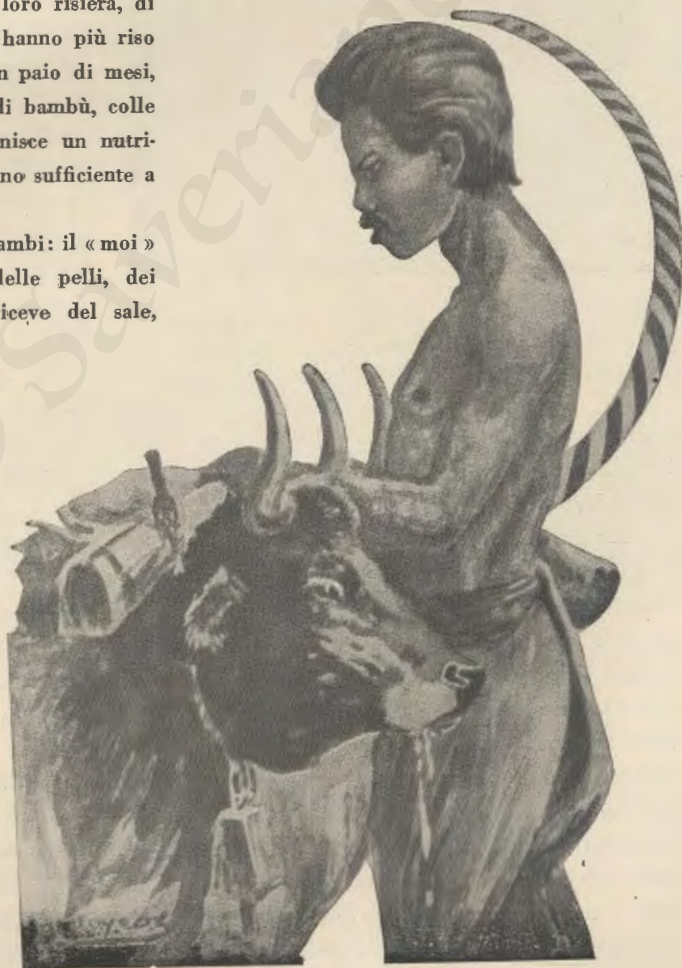
I costumi di questi primitivi sono abbastanza puri, essi sono monogami, il matrimonio è interdetto fra parenti, e le loro leggi puniscono molto severamente l'adulterio; disgraziatamente è frequente il divorzio, ma alla parte colpevole viene inflitta una multa di uno o più buffali, secondo la gravità del caso.

I « mois » sono tutti poverissimi, in un villaggio di tre o quattrocento anime si trovano a mala pena una o due famiglie che abbiano abbastanza riso per vivere tutto l'anno; son tutti contadini che vivono del prodotto della loro risiera, di caccia e di pesca; quando non hanno più riso ricorrono al grano turco per un paio di mesi, poi è la foresta coi germogli di bambù, colle radici e coi tubercoli, che fornisce un nutrimento, se non sostanzioso, almeno sufficiente a non morir di fame.

Il commercio si fa a mezzo di scambi: il « moi » porta all'annamita del riso, delle pelli, dei « gong », delle giarre, e ne riceve del sale, qualche abito sommario e del ferro grezzo, che il fabbro trasformerà in armi, sciabole, ecc. essi tessono con cotone selvaggio i loro vestimenti, che si riducono alla più semplice espressione, e le loro coperte. Semplici e dolci, di costumi patriarcali e di una grande povertà, i « mois » erano pronti a ricevere il Vangelo; ma non fu che nel Gennaio del 1927 che fu loro inviato il primo missionario. Essi non avevano alcuna idea di quello che veniva portar loro quell'europeo dalla lunga barba e dall'ampio abito nero; il loro primo sentimento fu la

paura, ed al principio, specialmente le donne ed i bambini, fuggivano a gambe levate appena vedevano comparire la nera barba dell'uomo bianco.

Il Missionario si era installato a poca distanza dal villaggio, e, poichè tutta la sua cristianità consisteva in quattro fedeli annamiti, fra cui il cuoco ed il domestico che erano venuti con lui dalla Cocincina, aveva molto tempo disponibile, che egli occupava nello studio della lingua dei suoi parrocchiani ed in un sapiente, se non sempre consolante, lavoro di approccio. I giovani selvaggi che il Padre incontrava per la strada si lasciavano facilmente avvicinare grazie alla tabacchiera che egli apriva con grande





S. E. Quan-Tuong-Vu, Gran Mandarino della Corte d'Appello dell'Indocina, insignito dal Sommo Pontefice della Croce di Cavaliere di S. Gregorio Magno.

facilità; ma i villaggi restavano chiusi: appena il missionario si avvicinava, grandi e piccoli si nascondevano nelle capanne e non ne uscivano che quando batteva in ritirata; per nascondere la sua pena, il Padre ritirava la sua pipa e prendeva in mano la corona del rosario, pensando che solo la « Porta del Cielo » avrebbe potuto aprirgli il cuore di quella povera gente.

Il missionario si fece medico, e le sue medicine ottennero presto il successo che egli se ne aspettava, attirando a lui i selvaggi ed aprendogli le porte delle capanne per la visita a domicilio dei malati; fra i malati non furono ultimi i lebbrosi a presentarsi, e la prima grande gioia provata dal missionario nel paese dei « mois » fu, dopo un anno di lavoro, il battesimo di una

povera lebbrosa, che prima di morire lo ringraziò in questi termini: « Mi ricorderò di te quando sarò in Paradiso ». Quella lebbrosa mantenne la parola.

Frattanto vennero all'istruzione alcuni catecumeni annamiti, la cappella divenne insufficiente e si costruì una piccola chiesa in legno: il paese dei « mois » ebbe finalmente il suo Tabernacolo ed il missionario non era più solo.

Al principio del 1929, essendo sempre più numerosi i lebbrosi che venivano a domandare soccorso, grazie all'aiuto dell'amministrazione del Protettorato, si fondò un villaggio composto di soli lebbrosi « mois », che fin dal primo giorno ospitò ventisette ammalati. Questo lebbrosario costituì un grande enigma per gli indigeni, non arrivando a comprendere lo scopo a cui tendeva il « grand'uomo », chè così chiamavano il missionario prima di imparare a chiamarlo Padre, curando e nutrendo quei rifiuti dell'umanità, che essi stessi cacciavano dalle loro famiglie e dai loro villaggi; gli stessi lebbrosi si domandavano che cosa si

volesse farne di loro. I cattivi misero in giro la voce che il Padre nutriva i lebbrosi per ingrassarli e poi mandarli al giardino botanico di Saigon per farli mangiare dalle tigri; questa voce circolò per un paio di mesi, parecchi lebbrosi fuggirono; ma vedendo che i malati non erano solo nutriti ma anche curati e, meglio ancora, amati, l'opinione dei « mois » cambiò, ed il lebbrosario da oggetto di stupore e di timore divenne oggetto di edificazione ed una grande attrattiva verso la religione Cattolica.

La prima anima « moi » di buona volontà che si decise alla conversione fu quella di un giovane di vent'anni che, dopo parecchi mesi di esitazione, un bel giorno si presentò al missionario per domandargli che gli permettes-

se di adorare il « Jang », che il Padre adorava. Il 19 marzo 1930, poco più di tre anni dopo la fondazione della missione, il primo catecumeno Ko-ko, riceveva il Battesimo col nome di Giuseppe Braê; in quell'anima la grazia ha fatto meraviglie; cristiano di grande fede, egli è dive-

fiti e catecumeni, ai quali bisogna aggiungere un centinaio di lebbrosi.

Contemporaneamente cresceva il numero dei lebbrosi che accorrevano al lebbrosario ma « purtroppo, scrive umilmente l'apostolo dei « mois », il P. J. Cassaigne, delle Missioni E-



Una bella famiglia cattolica di Huè, nell' Annam. Dei quattordici figli, due maschi studiano nel seminario di Huè ed una figliuola fa il noviziato tra le "Figlie di Maria Immacolata".

nuto il catechista ed il braccio destro del missionario, stimolando i suoi compatrioti col suo esempio e colla sua carità.

Oggi, nove anni dopo la sua fondazione, la missione di Djiring, capoluogo dei « mois » Ko-ko, possiede una bella chiesa, con due sacerdoti, uno francese ed uno annamita, e conta trecento neo-

stere di Parigi, questi poveretti non hanno che il loro missionario per curarli, occorrerebbero delle mani più esperte per bendare quelle orribili piaghe e quei monconi purulenti, delle anime più compassionevoli per consolare tante miserie, dei cuori di madri, in una parola occorrerebbero delle Suore».

Preghiamo per i missionari.



*Liberali, o Signore,
dalle mani dei tuoi nemici!*

DALLA CORRISPONDENZA DI P. ALESSANDRO CHIAREL S. X.

IL CUORE DEI MIEI SEMINARISTI

Siamo alle porte dell'Estate. A giorni ci saranno le vacanze estive. Quando io ero in collegio o in Seminario sentivo la nostalgia della famiglia e sognavo di notte la partenza per le vacanze e la facevo oggetto di animate conversazioni durante il giorno.

I nostri 19 piccoli Seminaristi non sognano e non parlano come me. Io trovo strano, ma lo capisco.

Ieri sera sono andato da loro per la solita conferenza settimanale ed ho fatto un discorso serio a base di bisturi e di alta chirurgia:

«Io voglio vedere il vostro cuore, ho detto. Dovete lasciarmelo vedere. Mi aprirete il petto ed io taglierò per vedere il vostro cuore».

I più piccini sbarrarono tanto d'occhi e portarono le mani al cuore, ma i più grandicelli risposero subito di sì con entusiasmo senza capire dove andassi a finire.

«I cuori un po' malati che hanno delle febbre cattive dovranno subire l'operazione e si taglierà... va bene?»

«Sì, sì,» risposero ad una voce.

«I cuori sani bisogna circondarli di una siepe di spine perchè il gatto non li mangi. Chi è il gatto?»

Uno dei più ingenui fu subito pronto a rispondere:

«È il Padre!»

Una risata generale accolse la originale trovata. Tornai alla carica:

«Chi è il gatto?»

«Il diavolo!» risposero in coro le diciannove voci.

«Il cuore sano o guarito bisogna coltivarlo, continuai, come un buon campicello. Ci vuole il piccone, ci vuole l'acqua». E andai avanti per via di metafore, alternando domande alle loro risposte. Concludendo dissi:

«I fiori che produrrà il vostro cuore si vedranno

nelle vacanze. (*Approvaz. generale*). Li farete vedere ai vostri genitori, ai vostri vecchi compagni di monellerie, va bene? (*Silenzio assoluto*). Qui gatta ci cova, pensai. O non mi hanno capito o fanno gli Indiani! Ripetei la proposta. Questa volta qualcuno rispose:

«Le vacanze le facciamo qui... non andiamo in vacanze!»

E domandando in particolare la ragione, venni a sapere che avevano paura del gatto, che temevano di perdere tempo.

«Ma che farai tu, Luigino, nelle vacanze?»

«Io farò corone!»

«E tu, Giovanni?»

«Io leggerò libri!»

«E tu, Antonio?»

«Coltiverò i fiori!»

Tutti hanno trovato la soluzione quei bricconi e per di più sanno il mio debole.

Purtroppo la miseria aguzza l'intelletto. Per sbarcar meno disperatamente il lunario ho insegnato ad uno a far corone, ad un altro a legar libri. Ed ecco che adesso si attaccano a questa tavola di salvezza. Poveri ragazzi! Almeno mangiassero bene, e avessero una casa degna di loro! Ma sì, poveri come Giobbe...!

Io ho l'impressione che le mie sanzioni siano a scadenza illimitata come certi capitali. Crepi la miseria! quest'anno voglio ben arrivare a mettere un po' di vetri ad almeno metà finestre ed un po' di sale nella minestra. Ma come fare? Fischia con tutta la tua forza. I miei ragazzi quante volte mi hanno visto a fischiare ed hanno imparato anche loro.

Triste mestiere! Almeno qualcuno sentisse!

Mentre sto facendo le mie riflessioni due gran colpi di fucile a poca distanza, poi altri ai vari punti della città. Siamo tutti un po' sospesi. Il cuore batte! Ma continua la conferenza. Leggo i voti di condotta:

«Tu, Pietro, Andrea, Paolo, un otto e sette decimi! Cosa è successo?»

I colpevoli si alzano confusi e confessano:

«Abbiamo tirato i piselli dalla pentola!»

Ecco il gran peccato che ha fruttato il basso voto in condotta. (Originale il mio maestro: all'otto di condotta ci aggiunge anche sette parti di decimo per incoraggiare...!)

Dunque si trattava di questo. Dalla cucina è arrivato il pentolone che viene posato in mezzo alla stanza. Ciascuno prende la sua parte servendosi di un mescolo di legno. Assieme al miglio c'erano anche i piselli. Pesca che ti pesca, ci fu un po' di rivoluzione e alcuni si ebbero l'otto, virgola sette, in condotta. Cosa ci vorrebbe poi ad aumentare la pentola di una manata di piselli? Questione di sanzioni anche qui e illimitate....

«E tu, Giorgio?»

«Io ho parlato...»

Poveri ragazzi! Ma nessuno dice che avete fatto ciascuno qualche centinaia di visite al Santissimo ogni settimana, che avete recitato il Rosario intero tutti i giorni, che avete tacinto quando vi pestavano i piedi, che avete mangiato un pezzo di pane nero per amore di Dio, (nono-

stante che la razione sia povera e preparata alla meglio) che siete tanto buoni e fate tante invenzioni perchè i vostri fratelli si convertano in fretta e perchè Dio benedica i Benefattori.

Arriva il maestro della scuola Nord.

«Stassera c'è disordine in città; ci sono i soldati ai crocicchi delle strade, non conviene andare a recitare il Rosario alla grotta».

Io non sono soddisfatto. Mando a prendere notizie più chiare e intanto continuo o meglio prolungo la seduta.

«Se i briganti vengono e vi portano via, che farete?»

«Pregheremo la Madonna!»

«E se non vi ascolterà?»

«La pregheremo più forte!»

Ecco la grande risposta che sgorgò naturale da quei cuori di ragazzi...

E quando dopo un po' ci recammo tutti alla grotta per il Rosario della sera cominciarono adagio, adagio con una voce debole, quasi avessero paura di essere sentiti dai soldati che piantonavano fuori della porta del cortile; ma poi la voce si fece robusta e poderosa, sembrò il grido di guerra di questa milizia che non ha armi ma che non ha paura di nessun nemico.

CLERO INDIGENO A "VILLAGGIO BIANCO,,

A trent'anni di distanza da quando l'Istituto Missioni Estere di Parma prendeva in mano la cura di questa Missione, oggi possiamo segnalare una nuova conquista che è un passo migliore nello sviluppo e nella organizzazione della nostra terra di lavoro. Senza contare la zona del Nord, qui al Sud, colla festa odierna si contano quattro rettorati affidati al Clero Indigeno.

Petchoang «Villaggio Bianco» ha una storia e spesso si è parlato di lui in queste pagine. I nomi dei Missionari che vi lavorarono sono noti. Mons. Calza, P. Uccelli, P. Dagnino, attuale Superiore Generale, e ancora tanti fino al P. Fusato e al sottoscritto. Con P. Ghezzi il villaggio

fu cinto di mura e cambiò nome «Borgo della Vera Sorgente».

P. Poli cede il posto a P. Ming Giulio.

Quando comunicai la notizia che desideravo che si facesse una bella festa per far risaltare l'importanza del loro primo Sacerdote indigeno, tutto il paese fu subito in moto per farsi veramente onore.

Venerdì sera, 24 aprile, Padre Ming arrivò qui a Hianghien accompagnato dal P. Li, Consigliere di Missione. Sabato mattina il gruppo dei venti piccoli Seminaristi partì alla volta di Petchoang colla loro bandiera in testa cantando allegramente.

Dopo pranzo P. Wang e il sottoscritto precedettero di una mezz'ora i PP. Ming e Li. Quaranta ly di strada furono presto fatti.

All'ingresso del borgo un grande suonare di pifferi, di trombe, di tam tam, cento bandiere spiegate al vento, i muri coperti di iscrizioni, tutta la gente vestita a festa, i soldati del popolo armati di tutto punto in alta tenuta. Fummo circondati dalla folla. I ragazzi si impossessarono delle nostre biciclette.

« Quando arriva il Parroco? È ancora molto lontano? Ha mangiato? Viene in bicicletta? Chi lo accompagna? È contento? ... »

Mille domande si intrecciano, si incalzano. Noi rispondiamo a tutti più coi sorrisi che colle parole.

Entriamo in Chiesa. Ci riceve P. Pozzato, venuto da Kialuen coi giovani esploratori. Ci presentano le armi e noi commossi li salutiamo. È una mezza sorpresa. P. Pozzato non ha mancato di fare portare l'armonium. Subito si dispone per il ricevimento. Devo farmi in quattro per persuaderli a non andare molto lontano. Tutti sono sulla strada, tutti hanno fretta di partire. E si parte. Le bandiere in testa, gli esploratori, i soldati, la musica, il popolo, poi i Seminaristi in cotta e i Padri.

A tre chilometri dal paese è alzato una specie di arco di trionfo. Un vento indiavolato canta disperatamente attraverso le bandiere e le stoffe dell'arco.



P. Ming Giulio
nuovo rettore di Pe-tchoang.

« Arriva! Arriva! »

Avvertono così alcuni ciclisti che fanno da staffetta. La folla si organizza in processione per il rituale saluto, poi si svolge lentamente, fra canti e musiche. In Chiesa benedizione Eucaristica, due parole di presentazione, poi siamo occupatissimi per le confessioni dato il concorso anche dai paesi vicini.

* * *

Domenica. Verso le nove tutta la gente si riversa in Chiesa ansiosa della prima S. Messa.

La Messa è in terzo con Diacono e Suddiacono. Il canto è eseguito magistralmente e la folla, naturalmente, è tutta a bocca aperta. Al Vangelo P. Ming si volta a predicare. Il discorso che egli fa in un bel cinese chiaro, conciso, commosso, tiene tutta la gente in sospenso. Anche i bambini sono là incantati; nessuno osa fiatare. Egli dice della sua missione, delle sue speranze, ringrazia, promette, prega... alla Consacrazione

le trombe danno l'attenti, poi i petardi fanno il loro fracasso indiatolato, mentre la bella campana lancia i suoi festosi rintocchi ai paesi vicini.

Dopo la Messa i rituali saluti, la distribuzione di arachidi, qualche gruppo fotografico.

La festa di oggi è finita, ma comincerà quella che non finisce per questo popolo che ha per padre uno che è nato nella loro terra di Cina, che parla tanto bene la loro lingua, che conosce sì profondamente i loro costumi, che li ama oggi come domani, domani come sempre.

ALESSANDRO CHIAREL s. x.



Gli esploratori di P. Pozzato intervenuti alla festa.

Apostolato della Preghiera

INTENZIONE MISSIONARIA

Agosto 1936

Perchè gli errori e il malcostume, importati dall'Occidente, non siano di scandalo agli indigeni.

L'Opera che resta. - Sosteniamola!



3 FEBBRAIO • 3 MAGGIO • 1936

Siamo al quinto corso di CULTURA RELIGIOSA.

Energie nuove di fianco al Missionario Cattolico, forze sicure per l'organizzazione dell'Azione Cattolica come la vuole il Papa.

Ogni corso di venticinque persone per la durata di tre mesi costa Lire 1600.

Aiutare a consolidare quest'opera vuol dire cooperare in modo sicuro alla redenzione di molte anime e assicurarsi la riconoscenza dei Missionari di tutto il Vicariato.

(Spedire offerte a "Segretario Generale, ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA)

PAGINE DI GLORIA DELLA CINA CATTOLICA

L'assedio del Petang a Pechino

(1 Giugno - 16 Agosto 1900)

L'ultima strage dei cristiani cinesi su grande scala, fu nel 1900. Dopo, vi furono casi gravissimi e nel loro piccolo anche più scoraggianti, ma ristretti sempre a qualche provincia, prefettura o villaggio. Non potendo parlare di tutte le peripezie del 1900, che riguardano i cristiani cinesi, mi fermo a parlare solo della Chiesa o meglio residenza del Nord della città di Pechino, e neppure parlerò di tutto il tempo, ma solo del vero assedio che durò 76 giorni.

La Chiesa o residenza del Nord, era allora la residenza del Vescovo di Pechino. Tutta rinchiusa in un grande recinto vi si trovavano tutte le opere della missione.

Scoppiata la rivoluzione del 1900, dopo il massacro di più migliaia di cristiani nelle provincie, i Boxers vennero anche a Pechino. Mentre tutti gli Europei si credevano d'avere un protettore nelle autorità locali, si accorsero ben presto che il movimento antireligioso ed antieuropeo veniva proprio dalla corte.

Allora il Vescovo di Pechino pensò di fortificare la residenza e di radunarvi dentro tutti quelli che volevano approfittarne. Il Ministro della Francia, il Ministro d'Italia, sempre pronti a soccorrere il Missionario, benchè essi pure avessero estremo bisogno di uomini di difesa, mandarono tutti i soldati disponibili al santo Vescovo.

Il primo giugno si trovavano nella residenza, ormai piccola fortezza, due Vescovi, Mons. Jarlin e Mons. Favier, il Padre Procuratore, il Padre Rettore del Seminario ed altri undici Padri: sette Fratelli Maristi e venti Suore figlie della Carità; ventotto marinai francesi, dodici marinai italiani con a capo il tenente di vascello Olivieri, centoundici Seminaristi, novecento cristiani, milleottocento tra donne e bambini, quattrocentocinquanta orfanelle, cinquantun bambini lattanti. Un to-

tale approssimativo di tremilacinquecento persone.

GIORNO PER GIORNO.

1 giugno — Da tutte le parti arrivavano dei rifugiati. Le Missioni di Pa-ciò sono quasi tutte distrutte. Un bravo cristiano di nome Gregorio fu l'ultimo a lasciare la Residenza e poté salvarsi fuggendo nei campi. Due Suore cinesi e molti fanciulli della S. Infanzia sono uccisi barbaramente. Il Ministro di Francia sig. Pichon, conduce lui stesso i Marinai francesi al Petang per la difesa della piccola fortezza.

2 giugno — Il Vescovo Mons. Favier, ricevuto dal Papa una lettera e doni per l'Imperatrice cinese, va a portarli alla corte. Non ottenne nessun effetto buono. Da Tien-tsin arrivano voci sinistre. Le varie residenze di Pechino sono impressionatissime. Si sente, si vede la morte da per tutto.

4 giugno — Il Comandante Henry visita minutamente la fortezza e trova che in caso di grande assalto non potrebbe resistere che pochi giorni! Grande parte dei cristiani assediati si armano e si veglia durante la notte. Il pericolo aumenta.

5 giugno — Tutti sono impegnati a fabbricare armi, a riempire i magazzini di vettovalie. Da Tien-tsin si scrive che le Chiese incendiate non si contano più! Il fiume Pe-ho è pieno di cadaveri galleggianti. Oggi il Ministro d'Italia manda dodici Marinai italiani per proteggere assieme ai francesi la piccola fortezza. Siamo un po' consolati da questo atto di carità italiana.

6 giugno — Si moltiplicano i mezzi di difesa. Si teme! L'Imperatrice assicura che non ci sarà persecuzione e nello stesso tempo comanda di ucciderci tutti!

7 giugno — Si costruisce una torretta per proteggere il muro dell'est. Il pericolo si avvicina. Corrieri che arrivano dal Sud e dall'Est, ci dicono che i morti sono mangiati dai cani e dai porci. Alle otto di sera i Maristi che abitavano fuori di città, arrivano per dividere la nostra sorte. Hanno sofferto molto e sono in preda a grande spavento.

8 giugno — Da tutte le parti ove vi sono cristiani nei villaggi, si odono colpi di fucile e grida spaventevoli. I villaggi sono incendiati ed i cristiani massacrati.

9 giugno — I Boxers si fanno vedere vicino alla nostra fortezza. Si chiude ogni porta. In città si sentono colpi di cannone.

10 giugno — Ormai le cose precipitano. Il telegrafo fra Tien-tsin e Pechino è tagliato. Non abbiamo più nessuna comunicazione. Si dubita che possano arrivare fino a noi le truppe europee mandate da Tien-tsin.

11 giugno — Dall'alto della Chiesa si può vedere le case di villeggiatura degli Europei, sulle colline dell'Ovest in fiamme. Alle nove molti Boxers passano coi loro stendardi lungo la città gialla, vicino alla fortezza. Allarme completo. Tutti sono al loro posto. Ci assicurano che i soldati Europei stanno per arrivare. Alle cinque di sera l'ammiraglio giapponese è ucciso dai soldati cinesi. La città di Pechino è assediata, cioè non si lascia più uscire né entrare nessuno, né cinese, né europeo.

12 giugno — I Boxers incendiano mucchi di paglia appartenenti alle Suore del Petan. Alle sette di sera tutti si è armati sulle mura, sul campanile della Chiesa. Grida di donne, di bambine...

13 giugno — Tre cristiani sono uccisi nella città, vicino alle legazioni. La ferrovia tra Pechino e Tien-tsin è distrutta. Le truppe Europee sono a 60 km. da noi, trovano mille difficoltà. Il guardiano e tutta la famiglia del Cimitero cristiano viene massacrato; il Cimitero bruciato col petrolio. Dentro la fortezza disordine e confusione. Si passa una notte orribile, non si vedono che incendi, non si sentono che grida e urli. Tutte le donne si ritirano dentro la Chiesa. Alle nove di sera si vede bruciare la Chiesa di S. Giuseppe a tre km. da noi. Alle dieci rumori sinistri. Si sentono i Boxers dare ordine di attaccarci. Alle undici due cristiani ci dicono che in città regna lo spavento.

14 giugno — Lo spavento è al colmo. La grande e bella Chiesa dell'Immacolata Concezione prende fuoco e con essa l'ospedale, il grande collegio, la residenza, l'orfanotrofio e tutte le altre piccole case. Tristissimo spettacolo! Il lavoro di tanti anni se ne parte in una notte! A mezzanotte molti colpi di cannone al Sud della fortezza. Attorno a noi è un gridare indemoniato di Boxers. Da ogni parte si ode il triste grido: « abbruciamoli, ammazziamoli! ». Si passa tutta la notte sotto l'incubo d'essere uccisi. Notte d'inferno!

15 giugno — Tutte le Suore si attendono la morte e fanno la Santa Comunione. Tutte le donne e le ragazze cristiane sono nascoste nella cattedrale. Alle otto del mattino un cristiano ha messo in pericolo la vita per portare la notizia che le Suore, i Missionari, le orfanelle della Chiesa di S. Giuseppe, furono salvate da un pugno di soldati della Legazione, che rischiarono la vita per andarli a prendere in mezzo al fuoco e ai Boxers; fatto veramente eroico che ha del miracoloso. Questo pugno di soldati non conosceva nessuno di coloro per i quali rischiavano la vita, eppure con vera e santa carità diedero al mondo pagano un esempio da questo non mai veduto. Alle undici del mattino si scorge la torre della Chiesa dei Sette Dolori; non resta altro, tutto è bruciato. Il missionario Garriguet è stato massacrato, molti cristiani rifugiati in un palazzo cinese vengono miseramente finiti. Alle sei di sera ci si fa sapere che anche il Padre Doré è stato incarcerato poi bruciato. Alle sette ci accorgiamo d'essere attornati da una folla enorme che tenta entrare con grida da inferno. I Boxers vengono fin sulle mura. Le suore vanno alla Cattedrale ove milleottocento donne e ragazze sono già entrate. Buon per loro! I Boxers arrivano comandati da un Lama che sta a cavallo. Precede uno stendardo rosso, enorme, attorniato da giovani Boxers, iniziati alla stregoneria. Prima di avvicinarsi si gettano per terra, bruciano incenso, fanno grandi riverenze agli dei, poi stretti come le sardine si avvicinano. I Marinai li lasciano avvicinare fino a cento metri poi li caricano per bene e così quarantasette dei giovani stregoni invulnerabili (!) cadono morti. Gli altri si danno alla fuga. I Boxers mettono il fuoco alle case della residenza che sono fuori della fortezza. Il Signore fa cambiare il vento e così siamo salvi dall'incendio. I Boxers allora divennero più furibondi che mai. Più di diecimila persone del popolo avevano assistito al combattimento e constatato l'insuc-

cesso degli invulnerabili e la vergogna così divenne più grande. Per questo i Boxers fino all'una dopo mezzanotte stettero attorno alla fortezza con grida e con urli, ma non poterono fare altro! Nella Cattedrale le donne, gli uomini infermi ed i bambini pregavano, gli altri tutti erano sulla difesa per il bene comune. Questa prima vittoria ridiede un po' di coraggio agli assediati, che, a dire il vero, avevano ben poca fiducia nel loro piccolo numero. C'erano mille e quattrocento metri di muraglia da difendere. La prima vittoria inebriò tanto i cristiani che vollero essere al fianco dei soldati europei pronti a difendere la causa di Dio.

16 giugno — Con gioia si sente da un cristiano fuggitivo che varie centinaia di cristiani hanno dato la vita, fuori di una porta della città, piuttosto che apostatare. Centinaia di Martiri pregano per i fratelli combattenti. A mezzanotte grida, urli, rumori da spaventare il diavolo! Ai Boxers si aggiungono i soldati regolari. Ormai è chiaro: il Governo invece di proteggerci, ci vuole uccidere. Sarà difficile il salvarsi! Ma Dio è più potente del diavolo! Non c'è più nessuna via d'uscita! Tutti i pagani buoni che finora ci avevano venduto grano e vettovaglie, ora rifiutano tutto. Si è in pieno assedio e si può dire uno contro mille! Verso le quattro alla porta Tsien-men si vede un grande incendio. I Boxers dopo d'aver bruciato tutte le case dei cristiani danno il fuoco anche alle botteghe che vendevano oggetti europei. L'incendio di buon mattino spaventa davvero! Tutta la notte è un combattimento accanito; dalle mura, dai cortili, dalla torre, da per tutto si veglia e si combatte. Le donne, le suore e le bambine sono in Chiesa a pregare e a piangere. Che desolazione! Un decreto imperiale viene attaccato alle mura della città per avvertire il popolo celeste che ormai tutte le Chiese cristiane di Pechino sono state bruciate.

17 giugno — Si è storditi e quasi sordi dal rumore dei cannoni. Cadono da per tutto bombe. Alle dieci si è completamente bloccati. Un cristiano rischia la vita per portare al Ministro Pichon (che è lui pure con tutti gli altri della legazione assediato) un biglietto. La risposta fu questa: « Ventimila case sono già bruciate e venticinque banche pure svaligate. Dove si finirà? Tutti rubano, tutti pescano nel torbido. Si ha il fuoco tutto attorno. Sola speranza è Dio! »

18 giugno — Vari cannoni sono condotti in faccia alla Cattedrale per prendere d'assalto la fortezza. Si fabbricano munizioni, si allenano soldati improvvisati. Insomma si cerca di essere pronti. Ventimila Boxers stanno per attaccare la fortezza. Il Signore difende con una pioggia torrenziale.

19 giugno — Un cristiano finalmente ci racconta come P. Doré fu bruciato in una stanza insieme a ventinove cristiani, a due chilometri da noi. Non ebbe il tempo di rifugiarsi nella fortezza. Egli volò al cielo Martire coi suoi Martiri.

20 giugno — Un cristiano fuggito dal Si-tang racconta che il Ministro di Germania è stato ucciso dalla Imperatrice. Gli altri Ministri hanno ricevuto l'ordine di uscire da Pechino entro 24 ore.

21 giugno — Un cristiano rischia la vita e va a portare un biglietto ai Ministri assediati; ritorna con quest'altro biglietto: « Le legazioni di Italia e di Francia si debbono portare nella legazione Inglese. La legazione Austriaca è già in fiamme. Non si sa che avverrà. Prepariamoci all'ultimo viaggio, ma... speriamo ancora. Pichon ».

22 giugno — Ormai non abbiamo più nessuna comunicazione. Bloccati davvero e in che modo! In tutti siamo quasi quattromila bocche. Calcolando una libra di nutrimento per persona, avremo ancora il cibo per un mese. Come armamento teniamo quaranta fucili dei marinai, otto fucilacci cinesi, alcune sciabole e cinquecento lance. Questo giorno fu scelto per consacrare il Vicariato al S. Cuore. Alle sei tutti in Chiesa in preghiera sotto il rombo del cannone. Ad un dato momento un obice rompe la vetriata sopra la porta della Chiesa e passa dall'altra parte senza fermarsi. Una donna resta morta. Un panico grande s'impossessa di tutti. Ci si nasconde un po' da per tutto, nelle cappelle, in sagrestia. I colpi di cannone si succedono. La fortezza è pronta e ci si difende con coraggio. Quattordici pezzi Krupp tirano senza interruzione delle bombe sdrapnel d'ultimo modello. La Cattedrale è proprio maltrattata e si fa onore anche quando le colonnette delle bifore saltano in aria. Le torrette e le guglie vanno in briciole. Alle tre dopo mezzodì l'attacco fu così violento che si sarebbe detto che tutto era finito. Alle cinque un cannone cinese di grosso calibro, viene piazzato davanti la porta. Con un colpo spaventevole

rompe un battente dell'entrata. A questa ultima minaccia del nemico il comandante Henry e Olivieri con un pugno di cinesi escono, prendono il cannone e lo portano in fortezza, mentre gli altri soldati caricano il nemico a pochi metri di distanza. Si richiude la porta, si fortifica il posto con sacchi di sabbia e si piazza il cannone rubato al nemico proprio sulla porta. Si ebbero solo sei morti. Questa uscita può dirsi un vero miracolo. Subito dopo tutti gli altri cannoni tacquero. I Boxers mandarono grida indemoniate, urli assordanti e vari mettono il fuoco da per tutto, anche nelle case dei pagani a noi vicini. Restano i soldati regolari che sono ben peggiori dei Boxers. In quel giorno la piccola fortezza ricevette 530 colpi di cannone.

23 giugno — Alle nove ricomincia l'attacco più violento del giorno prima. Alle dieci un proiettile fa saltare la Croce della Cattedrale. Mons. Favier, vedendo cadere ai suoi piedi quella Croce che dodici anni prima aveva potuto mettere sul pinnacolo, come protezione di tutto il Vicariato, pianse assai e si ritirò in Chiesa. In questo giorno si ricevettero trecentosessanta colpi di cannone. Non ci furono morti.

24 giugno — I soldati regolari, di buon mattino, cominciano a tirare colpi di fucile Mauser. Fino alle dodici non si sentirono che sessanta colpi di cannone. Alle quattro di sera comincia una pioggia di proiettili da per tutto. Due cristiani sono morti, gli Italiani vengono rinforzati dai francesi e così si fanno tacere anche i cannoni dei tartari. I soldati fanno miracoli! Sono veramente scelti tiratori. I tartari perdettero sessantun uomini e si affrettarono a portar via i loro cannoni. Così il morale degli assediati si rialza e si ha ancora un filo di speranza. Si attendono i soldati Europei che sono già partiti da Tientsin. Coraggio!

25 giugno — Restano duecento sessanta cartucce per soldato. Saranno sicuramente ben impiegate! Oggi non si sentono cannoni. Solo i fucili lavorano ma inutilmente perchè noi non rispondiamo.

26 giugno — I Boxers mettono il fuoco a tutte le case vicine e mettono delle scale con-

tro il muro che separa la fortezza dal palazzo imperiale per meglio fucilarci.

27 giugno — Alle dieci del mattino i Boxers entrano, preceduti dalla bandiera rossa, nel viale che mette nell'entrata cominciano a fucilare e a gridare come satanizzati. I soldati scaricano su di loro una pioggia di proiettili. I Boxers si danno alla fuga e lasciano armi per terra. I marinai aprono la porta, li inseguono e li sbaragliano riportando a casa molte armi. Ma intanto dalle case, dai tetti ove stanno nascosti altri Boxers, cadono proiettili che uccidono una giovane di diciotto anni ed una vecchia. A sera i Boxers lanciano bombe incendiarie e frecce infuocate contro il nostro portone sul quale avevano gettato petrolio. Intanto i soldati regolari tirano col loro Mauser. Gli assediati resistono e pregano come angeli. I Marinai sono muniti di uno scapolare e non temono la morte. Sei morti solamente: vero miracolo!

28 giugno — Di notte si contano fino a quarantadue colpi di fucile al minuto. Si direbbe che è l'ultimo giorno. Notte terribile! Pianti, urli, grida da far spavento! Non c'è più che un mezzo per la nostra vita: uscire e attaccare a faccia a faccia nella notte oscura. Detto fatto! Si uccidono molti nemici, si prendono loro delle pompe da gettare il petrolio e molte altre cose! Dio ha protetto visibilmente. In Chiesa le donne e le giovani pregano e piangono.

29 giugno — Oggi si presentano gli auguri di buon onomastico a Paolo Henry. Egli dice commosso: « Quando non sarò più necessario morirò e voi sarete tutti liberi. Dio mi aprirà le porte del Paradiso ». I Boxers vengono meno numerosi, ma con astuzie nuove.

30 giugno — Muore un soldato. Ferito; non si rimise più. Un santo giovane. Tredici bombe scoppiano in aria senza uccidere nessuno. Cannonate e fucilate continue! Dopo un'ora tutto cessa improvvisamente. Che cosa c'è? Sopra la torre bianca a mille e quattrocento metri si vedono grandi personaggi. Chi sono? Forse gli imperialisti che assistono alla nostra fine?

(continua).

(tr. del P. Eugenio Pelerzi s. x.)



BATTESIMO DI UN ARTISTA ANNAMITA NEL COLLEGIO DI PROPAGANDA

S. E. Mons. Celso Costantini, Arcivescovo titolare di Teodosiopoli in Arcadia e Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, la mattina del lunedì di Pentecoste, 1 Giugno 1936, ha battezzato nella Cappella del Collegio Urbano di Propaganda un artista annamita, Signor Levan Dé, al quale conferì in seguito la Santa Cresima ed amministrò la S. Comunione. L'aveva preparato al battesimo un suo compatriota, il Padre Hien, del Vicariato Apostolico di Huè, attualmente alunno del Collegio di Propaganda. Il Signor Levan Dé, che prese i nomi di Celso e Leone, ebbe per padrino al battesimo il Cav. di Gran Croce Leone Castelli, membro del Consiglio Centrale del

Governatorato della Città del Vaticano, ed alla Cresima il Conte Giuseppe Della Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*.

Il Signor Levan Dé, che è originario della Cocincina, ha cominciato i suoi studi presso i Fratelli delle Scuole Cristiane di Saigon e li ha proseguiti nella Scuola Superiore di Belle Arti di Hanoi. Da cinque anni è venuto in Europa. Ha esposto parecchie volte al Salon di Parigi e diversi suoi quadri hanno attirato l'attenzione del pubblico e della giuria, ed uno di essi fu acquistato dal Governo Francese. Egli fu incaricato della decorazione della sala dell'Asia all'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica in Vaticano.



I pensieri di un insegnante giapponese acattolico intorno ad una nostra scuola

Un insegnante giapponese non cattolico pubblica le sue impressioni sulla Scuola Superiore Femminile di Sapporo, nel Giappone, diretta dalle Suore Francescane tedesche di Thuin. L'articolo si legge nel Numero Unico pubblicato il 28 settembre 1935, in occasione del decimo anniversario della fondazione di detta scuola.

Il signor Hayashi comincia coll'antico adagio giapponese: «La vita quotidiana di ogni uomo è la più chiara espressione delle sue idee», per poi parlare delle idee che dominano nel Fuji (nome della Scuola) e dei frutti che ne rampollano. Qui in primo luogo viene raffinato (anche per lui che vive da 40 anni nella scuola) l'uomo esteriore, che viene educato al senso dell'ordine e della pulizia. A questo si aggiunge un tratto affabile e cordiale nelle relazioni vicendevoli, ed una condotta assennata e piena di riguardi.

«Certo il Fuji godette magnifica reputazione fin dal suo sorgere. Tuttavia, sebbene ci fossi dentro io non ne conoscevo il pieno valore. Solo la fredda giornata invernale ci fa vedere tutta la bellezza del verde dell'abete, e la fredda giornata invernale, che doveva farmi comprendere tutta la bellezza della nostra Scuola, venne il 2 febbraio del 1932. Quel giorno ci trovammo dinanzi alle rovine della nostra Scuola. Non erano più in piedi che le classi del piano terreno, ed anche in quelle i banchi e le sedie erano coperti da uno spesso strato di ghiaccio; le enormi masse d'acqua gettate dalle pompe da incendio erano gelate durante la fredda notte... Ed allora successe l'incredibile. Alle primissime luci del mattino cominciò un fervido lavoro, al quale presero parte tutte, dalla Direttrice alla più piccola delle alunne. Rottami e calcinacci vennero asportati, i banchi e le sedie restati intatti furono messi assieme, delle classi provvisorie furono preparate in tutti i locali disponibili, e, cosa che nessuno nella grande città si sarebbe aspettato, il secondo giorno dopo l'incendio la vita scolastica aveva ripreso il suo ritmo normale. «Il profondo segreto del successo non sta solo nella disciplina e nel metodo, pur così necessari, ma si nasconde negli uomini o, meglio ancora, nei cuori. Nelle classi del Fuji vi è un registro, nel quale le maestre debbono scri-

vere i nomi delle fanciulle assenti da qualche tempo. Allora le Suore vanno a visitare in casa quelle fanciulle. Quando la malattia diviene pericolosa, esse si trattengono sovente al letto della fanciulla, le indicano la strada dell'aldilà e portano calma e gioia al suo cuore agitato. E poichè tutto questo succede all'infuori dell'orario scolastico ha prodotto in me una così profonda impressione... Poco tempo fa la Superiora dell'Ospedale mi fece domandare dalla Direttrice della nostra Scuola se io fossi disposto a dare le lezioni ad una ragazza della tipografia dell'ospedale, storpiata ma intelligente. La cosa non era affatto di mio gusto e solo a malincuore promisi di andare all'ospedale per vedere di che si trattasse. Quello che vidi colà mi ha completamente soggiogato. La Superiora, una matura e robusta donna, manifestò il suo desiderio con un tono tale, con tanta preoccupazione e tanto affetto, come se quella povera storpiata raccolta per la strada fosse la sua propria figlia. Di fronte ad essa, vidi me stesso in tutto il mio egoismo ed in tutta la mia piccolezza. Non potei più guardare il Crocifisso che pendeva alla parete. Fissai subito le ore per le lezioni e, appena fui uscito, non potei più trattenere le lacrime. Lacrime di pentimento, ma anche di ringraziamento per aver potuto conoscere un'anima così bella.

Sovente i miei amici mi hanno cordialmente invitato ad entrare in questa chiesa che io tanto stimo e onoro. Ma il tempo non è ancora venuto. In una cosa sono tutti d'accordo, sia cristiani che pagani, che cioè la fonte della vita del Fuji si trova nella preghiera quotidiana delle Suore, e che i frutti di questa Scuola vengono da quella sorgente. Vita di preghiera, forza della preghiera, queste sono le correnti di acqua viva che inaffiano le radici ed i rami del Fuji. Ad esse son dovute le gemme ed i fiori, e tutti quelli che stanno all'ombra di quell'albero partecipano dei suoi frutti. Uno vi sente una influenza personale, l'altro vi prende il buon esempio, altri ancora vi trovano direzione spirituale, incitamento alla formazione del carattere od insegnamento scientifico; la sorgente di tutte queste benedizioni si nasconde nella preghiera delle Suore...».

LE MISSIONI ILLUSTRATE



IN UN SEMINARIO
DELLA ETIOPIA

Due studenti del Seminario del Kaffa, in Etiopia, mentre stanno preparando le ostie per la messa e la comunione. Le Mis-

sioni del Kaffa sono affidate ai Missionari della Consolata di Torino, che stanno preparando una trentina di giovani al sacerdozio.

L'APOSTOLATO DELLA STAMPA

è profondamente inteso nel Giappone, dove oggi si stampano 12 periodici cattolici, con una tiratura di 80.000 copie, che sono tutti rappresentati in una speciale

sezione missionaria alla Esposizione Internazionale della Stampa Cattolica, aperta nella Città del Vaticano.

La fotografia ci presenta l'interno di una tipografia cattolica diretta dalle Francescane Missionarie di Maria.



SOTTO
LA ROCCIA
E' COSTRUITO
QUESTO CONVENTO
DI LAMA
BUDDISTI



UNA
DONNA
DI BETLEMME



COME
VIAGGIA
UN MISSIONARIO
GESUITA ITALIANO
PER LE VIE
DELL'INDIA

UN
PASTORE
PALESTINESE



C I N A



IL PORTIERE DI UN TEMPIO DI CONFUCIO

COMMENTI E RILIEVI

La Croce dopo la Spada

La guerra è finita. E la vittoria è stata così piena e sfolgorante da sembrare un prodigio anche a noi, che pure avevamo perfetta conoscenza dell'abilità dei Comandanti e del valore delle nostre truppe. Un vastissimo territorio è ormai sotto il dominio del regno d'Italia. Quello che da secoli era l'impero che pareva infrangibile, è scomparso sotto il fuoco del nostro cannone, al bagliore della nostra spada.

Ora comincia il più e il meglio. La nostra non è stata e non voleva essere una semplice spedizione punitiva, ma una impresa metodica di occupazione e di redenzione di vaste regioni e di numerose popolazioni, brutalmente devastate e sfruttate. Non si trattava solamente di penetrare in Etiopia e insediarcisi per l'ambizione di poter dire: « Ecco qua, guardate come sono forte. Tremate! ». La nostra avanzata non voleva e non vuole somigliare ad una meteora che si presenta e scompare e neppure voleva essere simile al taglio della lama, che penetra e uccide. Essa è e vuole essere soprattutto una inondazione benefica di luce e di civiltà.

Da Roma non promanano che torrenti di vita e di progresso, non si irradiano che fasci di luce potente.

Perciò, ora che il cannone ha tuonato e la mitragliatrice ha falciato i ribelli, comincia l'altra opera più dura e più lunga di ricostruzione e di sollevazione civile e morale; ora che è passata la spada, dovrà passare la Croce.

Conquistato il territorio, bisogna marciare alla conquista delle anime, alla trasformazione delle coscienze. Ha detto Badoglio: « Ora comincia per noi un lavoro altrettanto arduo di quello fatto per vincere la guerra: creare cioè in queste terre conquistate dal nostro sangue un grande campo di lavoro, di progresso, di civiltà, di pace e di elevazione umana ».

È quello precisamente che si sta facendo qua, con una rapidità fantastica, con un ritmo possente di marcia, che ha del prodigioso. Opere ingenti di bonifica e sfruttamento, costruzioni di strade, erezioni di palazzi e di scuole, colossali impianti idraulici ecc. — è tutto un complesso di lavoro che rivela la capacità realizzativa della nuova Italia nel campo della sistemazione e della civilizzazione.

* * *

Affiancata a quest'opera di costruzione e di educazione civile e politica, ci dovrà essere l'opera religiosa e missionaria. Accanto alle scuole si costruiscono le Chiese. Il Governo Italiano, che ha riconosciuto alla Religione cattolica il compito che le spetta, dichiarandola « fondamento e coronamento dell'educazione », tenderà la mano alla Chiesa per avere, nel nuovo impero conquistato col sangue degli Italiani, l'aiuto prezioso del Missionario cattolico. E così un campo immenso si dischiude davanti al Ministero degli Esteri della Chiesa, a Propaganda Fide, un campo che dovrà essere affidato alle cure e allo zelo dei Missionari Italiani. I quali, del resto, non sono nuovi a questa terra; la conoscono

anzi molto bene. Qui infatti hanno lavorato, nel corso dei secoli i Domenicani, i Francescani, i Cappuccini, i Gesuiti, i Lazzaristi. E, senza andare molto indietro, nel secolo scorso furono due luminose figure di Italiani che operarono prodigi nella terra di Menelik: il *De Jacobis* e il *Massaia*. Due figure che meritano di stare in compagnia dei più valorosi nostri esploratori e pionieri. E fu un altro Missionario Italiano, il Prof. Giuseppe Sapeto, quello che acquistò all'Italia il primo lembo di terra Africana, dando così il via « all'ampio volo della conquista coloniale italiana », come è profeticamente detto in una lapide sul suo monumento ad Assab.

Sfortunatamente le fatiche e lo zelo dei nostri Missionari non furono sempre coronati dal successo che avrebbero meritato. Difficoltà di ogni sorta, diffidenza e ostilità aperta delle autorità etiopiche non permisero loro di riportare quelle vittorie che si speravano. C'è sempre stata, nel popolo etiopico, una aperta guerra contro tutti gli stranieri.

Ma oggi questa campagna xenofoba è finita. Le popolazioni in massa e i capi hanno finito per convincersi che l'Italia ha una grande missione da compiere, si sono finalmente persuasi che noi non siamo venuti per depredare e devastare, ma per sollevare e nobilitare. I nostri Missionari quindi troveranno aperta alla conquista evangelica quella via che era rimasta sbarrata per tanti secoli.

* * *

Come si presenta, dal punto di vista religioso, questo immenso campo evangelico?

Ho già scritto su questa Rivista, nell'aprile dell'anno scorso, un lungo studio, che lumeggiava la situazione religiosa dell'Etiopia. Non ho nessuna ragione per correggere quei dati. Qui mi limito ad alcuni rilievi, rimandando chi ne ha voglia a quelle pagine.

È ormai universalmente risaputo che l'Etiopia è, nella sua gran massa, cristiana. Si noti bene: cristiana, non cattolica. Un tempo fu cattolica e fervorosa, ma poi, avvelenata nel secolo sesto, dall'errore di Eutiche, cadde nell'eresia e a poco a poco nello scisma completo. Al primitivo fervore successe la tepidezza religiosa, poi l'indifferenza, finalmente l'odio implacabile contro Roma. Perciò di cattolico non c'è più niente. E anche di cristiano non c'è che il nome; una larva e niente più.

Ecco quanto scrive in proposito il Padre Coulbeaux, autorità indiscussa in materia.

« Sotto segni esteriori e apparenze che colpiscono e ingannano, un attento osservatore non scopre che un cristianesimo fiacco e senza profondità, che si attacca all'accessorio e dimentica l'essenziale, che è schiavo di una quantità di pratiche religiose e non si fa alcun scrupolo di mettere sotto i piedi i precetti più gravi della legge divina.

« Quando voi mettete piede in Etiopia, incontrate da ogni parte Santuari, che non sono e non possono essere la « Casa di Dio ». Sono casacce piccole, sozze, inabitabili, indegne di Dio. I fedeli ne baciano i muri esterni, si prostrano sulla soglia e qualche volta entrano, mentre gli inservienti cantano e danzano al suono dei tamburi e dei cembali. La religiosità degli Abissini, entrando abitualmente nelle più piccole particolarità della loro vita privata e sociale e mescolandosi alle loro azioni, diviene, per queste osservanze della pura forma come una parodia incosciente delle cose sante.

« Il turista, sorpreso dall'aria di solenne gravità, naturale agli orientali, crede facilmente alla verità di queste osservanze religiose. Nella vita privata, nell'intimità, la coscienza degli Abissini è rilassata, i loro costumi che sembrano austeri, in realtà sono di una dissolutezza senza nome.

« Pietà ostentata e di parata, che non ha niente di solido e di serio nell'interno, rigorosa fedeltà alle osservanze rituali, che si accoppiano a tutti i disordini, mostruosa unione della religiosità coi vizi più ributtanti, assoluzioni, aspersioni di acqua santa, mescolate a tutti gli eccessi; il nome benedetto della Vergine intercalato a tutte le celie più spudorate — ecco quello che la vera sincerità ci obbliga a dichiarare sulla Religione dell'Etiopia ».

Il quadro è veramente impressionante. Tutto ombre, niente o poca luce. O meglio: confusione caotica. Quella confusione che le nostre autorità civili e militari hanno riscontrato nel campo puramente sociale e politico, noi, uomini di Chiesa, siamo costretti a rilevarla sul terreno religioso.

Io ho avuto la ventura (ma debbo proprio chiamarla così?) di avvicinare qualche prete copto. Uno è anzi divenuto addirittura mio amico. Prestiamo il servizio religioso in uno stesso ospedale militare, dove sono ricoverati — in reparti distinti — soldati Italiani e Ascari. Ci vediamo quasi ogni giorno. Il nostro incontro è sempre improntato a viva cordialità. Vi assicuro che quell'uomo, che, a prima vista ha un'aria misteriosa e apocalittica, nutre per me, sacerdote, una rispettosa venerazione. Ma provatevi a parlargli di cose religiose e vi accorgete subito che quel prete ha, in materia, una ignoranza veramente fenomenale.

Il suo ministero si riduce ad abluzioni, aspersioni di acqua santa (sic), esorcismi, deprecazioni, invocazioni sospirose sull'ammalato, bacio della Croce. Si noti bene: Croce, non Crocifisso, perchè la bella Croce che porta abitualmente sul petto è nuda, non ha la figura di Gesù. Coerenti al loro principio, i monofisiti, che ammettono in Cristo solamente la natura divina, sostengono che non potè soffrire e fu quindi crocifissa una sua immagine.

Confesso che ogni volta che vedo quella Croce nuda mi viene una stretta al cuore. Togliete alla Religione il Crocifisso e avete tolta la Redenzione. Negate la Umanità di Gesù e noi, umani, restiamo irrimediabilmente lontani da Dio. Nessuna meraviglia perciò che il Clero copto sia caduto nei più grossolani errori circa le verità più genuine del domma cattolico; salvo poi ad ammettere le più sconce e pacchiane superstizioni.

* * *

Questa la religione dominante in Etiopia, religione che, sperduta tra gli anfratti e le tortuosità della vita politica ha alterato, fino a farli scomparire, i connotati primitivi.

È necessario risospingere alla sorgente, a cui avevano attinto gli Etiopi antichi. Non è facile, conveniamone. Non siamo davanti a primitivi, ai quali è agevole far comprendere la superiorità della nostra fede. Qui si ha a che fare con gente che ha una tradizione religiosa, alla quale è legata con vero fanatismo.

È chiaro quindi che bisogna venire qua particolarmente attrezzati. Oltre alle solite qualità di zelo, di attività, di fervore religioso, di sopportazione, di cui i Missionari Italiani han sempre dato prova luminosa nel corso dei secoli, occorre una soda preparazione teologica e storica sia delle vicende politiche di questo popolo, sia delle controversie la spicologia religiosa di questa gente e soprattutto del Clero e dei Monaci, psicologia formatasi nei secoli, attraverso deviazioni,

smarrimenti e capovolgimenti sociali e religiosi. E poi: bontà, paternità, longanimità.

Non sono io che tento tracciare il piano di battaglia; non ne ho la capacità e l'esperienza necessaria. Ma mi ispiro al metodo usato dai nostri grandi Missionari dell'Etiopia, particolarmente da quell'anima grande di santo e di Apostolo prudente che era il Ven. Giustino De Jacobis, il quale è ancora ricordato con viva simpatia da queste popolazioni e segnatamente dal clero copto, che ha per lui una venerazione sincera. Si leggano le allocuzioni che questo Apostolo rivolgeva ai monaci e al Clero d'Etiopia e si rimarrà ammirati dal senso di equità, di equilibrio, di prudenza e soprattutto di paternità che lo dominano da cima a fondo.

Come è facile intuire il campo si presenta assai difficile e la minima imprudenza potrebbe produrre conseguenze fatali.

Se poi si aggiunge che la religione copta monofisita è, sì, la religione dominante, in quanto è quella ufficiale, ma qua e là si annidano e vegetano nuclei di Musulmani, di ebrei, di protestanti e in qualche regione si hanno dei veri pagani feticisti, animisti ecc., allora si capisce ancora di più quanto sia difficile convertire alla Religione cattolica questo immenso popolo.

* * *

Ma le difficoltà non sono quelle che spauriscono il Missionario di Cristo. La storia delle Missioni è storia di coraggio, di ardimento, di vittorie. Il male ci sarebbe se noi ignorassimo le difficoltà. Conosciute, noi le affronteremo impavidi e sicuri e le sormonteremo, perchè Dio è con noi. Non la semplice Croce nuda porta il Missionario cattolico, ma la Croce col Crocifisso. E il Crocifisso ha sempre vinto. « Io, quando sarò innalzato da terra — ha detto Gesù — trarrò tutti a me ».

Fu scritto giustamente che « la Chiesa di Dio non teme le persecuzioni, ma ha bisogno dell'aria libera per vivere ». Ora l'aria libera si è fatta, qua. Una vera ondata di aria romana ha invaso tutta l'Etiopia e l'ha alimentata e ossigenata in tutte le sue membra. Il tempo delle persecuzioni è passato, l'epoca delle feroci crudeltà, perpetrate a danno degli stranieri e dei Missionari è ormai irrimediabilmente sepolta. L'Etiopia vive una vita quale mai ha vissuto in tutta la sua lunga storia. Si è svegliata da un letargo che sembrava morte. Le falangi giovanili dei legionari di Roma hanno portato il loro grido di festa e di gioia fra le foreste e sugli ardui acrocori. I canti freschi, nella lingua di Dante, li hanno sentiti le selve, i laghi, gli animali, le genti. È tutto un poema di bellezza che incanta. Abbiām vissuto e viviamo giorni di epopea gloriosa.

Venga ora, o meglio, ritorni il Missionario. Il campo è preparato. Getti il seme, lo coltivi, lo educi, lo nutra. E il raccolto sarà certamente abbondante. Dove passa il Missionario porta benessere sia nella famiglia sia nella società. Egli solleva i miseri, istruisce la gioventù, protegge la donna, richiama la famiglia al suo giusto concetto, dà alla vita un significato, indirizza le anime sulla via del cielo.

Colla protezione delle Alte Autorità d'Italia, uniti e fusi nel medesimo sforzo di redenzione e di sollevazione, noi porteremo la civiltà di Roma, che è civiltà cattolica.

P. GIULIO BARSOTTI s. x.
Cappellano militare in A. O. I.

Etiopia, 10 maggio 1936 - XIV.

RELAZIONI DAL CAMPO

ACQUA, SEMPRE ACQUA!

P. Di Martino è uscito ed io, solo, dopo cena mi voglio proprio ricreare. Prendo il mio amato mandolino e... crac, crac... non suona più. Poveretto! Venendo a Luo-ho anche lui ha dovuto cambiare tonalità. Le piogge continue, il caldo e l'umidità intensa lo hanno così gonfiato che la pancia gli si è spaccata in più parti; la tastiera guarda alla rovescio e il ponticello non sta più in piedi. Che volete farci? Aggiustarlo, impossibile; bruciarlo, mi fa pietà, e così adagio, adagio, lo porto in riposo tra i ferri vecchi e non se ne parli più. Impara l'arte e mettila da parte.

E allora la mia fantasia vola, pensa ai fratelli che sono in Italia. Mi siedo al tavolino e scrivo: voglio dire che fuori piove, ma piove molto forte e da parecchie ore e se il tempo non la smette anche quest'anno finiremo annegati. A Luo-ho l'acqua è proprio uno degli elementi più interessanti. Piove spesso ed essendo il terreno basso, il più basso di tutta la nostra Missione, tanta ne viene e tanta ne resta. Il fiume abbastanza grosso, che passa seicento metri dalla Chiesa ha il letto così alto che volendo fare degli scoli l'acqua invece d'andare dentro verrebbe fuori. Esso è l'unione di due fiumi che si congiungono qui vicino, all'ovest del borgo di Luo-ho. Uno si chiama La-ho e uno Li-ho ed il tratto che passa qui è detto Luo-ho, come la città e sulla carta geografica tutto prende il nome di You-ho. È navigabile per dei grossi barconi a vela che trasportano alla ferrovia i prodotti della regione. Ma le piene del fiume non sono rare e molto pericolose. Quattro anni fa il

Li-ho ha straripato a Sud-Ovest del borgo. Mandò le sue acque più alte di un metro fino alla Chiesa cattolica; devastò un'infinità di casupole di terra e di cereali già accumulati in casa. Tutti subirono danni. Le acque però vennero lentamente e ci fu modo di salvare la vita.

L'anno scorso, 2 Luglio 1934, si aspettava la rottura della diga proprio qui vicino all'unione dei due fiumi e allora si che saremmo stati freschi! Era già da una settimana che pioveva; le strade tanti canali d'acqua impraticabili, col fango alle ginocchia; il fiume cresceva e il cielo sempre cupo; acqua e sempre acqua. Si sentiva l'umidità fin nel midollo delle ossa; gli abiti sembravano messi in umido. Acqua in cortile, acqua nelle strade e fango perfino

nelle stanze. Che malinconia! e il fiume cresceva ancora, la paura cominciava ad invadere gli animi. Piove dirottamente, nessuna speranza di bel tempo, l'acqua cresce; ancora un metro e saremo inondatai.

Scappare!... impossibile; non ci sono ponti. A Nord c'è il fiume, al Sud pure, all'Ovest fiume ancora e all'Est la campagna è sott'acqua un metro e più.

Si pensa alla morte: gente che scappa, commercianti che salvano la merce nei luoghi alti, case di terra che cascano; chi grida, chi si lamenta, sembra perduta ogni speranza. P. Di Martino ed io usciamo nell'intemperie ed andiamo a vedere il pericolo. Il fiume è pieno, l'acqua batte già il ponte ferroviario, passa sopra le rotaie.... questione di pochi centimetri e saremo rovinati. In fretta scappiamo a casa,



Fu un grande accorrere di comari, di vecchie ecc.

prendiamo tutta la roba e l'ammucchiamo sui letti, tavoli e banchi di Chiesa. Le Suore e le altre donne si salvano in sagrestia, e si attende fra poco l'invasione delle acque e il cascare delle case.

È notte avanzata; alle undici fra le tenebre più dense, si sentono eccitati rintocchi di campana: è la campana dei protestanti che invoca aiuto. La residenza dei protestanti è tra la prima e la seconda diga del fiume.

L'acqua è entrata, ha buttato a terra lungo tratto del muro di cinta e ha invaso il pian terreno. Vicinissimo la seconda diga sponde, minaccia rottura. Un pronto intervento con sacchi di terra salva la situazione.

Batte la mezzanotte e ritorna la speranza. Le acque quasi improvvisamente diminuiscono di un metro e il cielo non ne manda più giù. Ecco il guaio: al Nord dalla parte opposta ai protestanti, l'acqua ha portato via la prima e seconda diga e ha invaso in pieno il villaggio vicino. Le case tutte sott'acqua, ma la gente riuscì a mettersi in salvo. All'Est lungo il percorso di otto o nove chilometri la diga Nord ha ceduto in venticinque tratti; un villaggio è completamente scomparso, trenta uomini che stavano a custodire la diga con pale e picconi sono scomparsi nelle acque. Un tratto immenso di campagna si è trasformata in fiume. Una completa rovina! Ancor oggi si vede la sabbia lasciata sul terreno, divenuto quasi incoltivabile.

La rottura della diga Nord è stata la salvezza di Luo-ho. Per due mesi l'acqua piovana restò stagnante nei campi, altre piogge sopravvennero e così il raccolto d'autunno andò tutto perduto.

Quest'anno l'è andata ancor peggio. Il frumento raccolto e ben secco era già messo in riserva e si doveva seminare il miglio, le patate rosse e le angurie. È un mese però che non piove e seminare nel secco non si raccoglie niente. Ecco perchè il 4, 5 e 6 luglio fu un grande accorrere di vecchi e comari, di spose, di figlie a Luo-ho. Al lunedì l'inferno: vento forte, acqua fredda a catinelle: un vero diluvio. Notizie allarmanti: il telegrafo non funziona più ed il telefono peggio ancora. Al Sud la linea ferroviaria è interrotta. Poco dopo al Nord qui vicino, il terrapieno della ferrovia è portato via completamente dall'acqua. Un maestro prende il giornale e legge: «Nel Loyang la città di Yen-che è distrutta dall'acqua; seicento persone salvate». Immaginate cosa si potesse sentire nel sangue! Pensavamo al nostro pericolo e alla sorte della povera Chiesa di Yen-che. Qui il La-ho e il Li-ho tutti due straripati. Hanno rotto le dighe prima di giungere a Luo-ho. Un'immensità di campagna sotto l'acqua: centinaia di villaggi distrutti.



Due sacerdoti cinesi
dinanzi alla Chiesa di Luo-ho.

Che miseria! Povera gente! Un fuggi fuggi generale: molti morti, feriti, ammalati. Non ci sono treni, non telefono, non posta; acqua a destra, a sinistra, a Nord e a Sud e P. Di Martino qui con le valigie pronte per partire di ritorno in Italia. In quale desolazione ha lasciato Luo-ho, dove in due anni e mezzo aveva fatto tanto lavoro. Partì, riparata la ferrovia, col cuore gonfio. Questa volta quel diavolaccio l'aveva fatta grossa. Luo-ho città è ancora salva. Due anni di pericolo... e adesso aspettiamo il terzo.

Temiamo di un castigo perchè Luo-ho è un ammasso di corruzione. Il paganesimo è spinto al massimo: commedie, giochi, malaffare con quel che segue. Pochi si convertono. Preghiamo Dio e la Regina Pacis, Patrona della nostra Chiesa, perchè tocchi i cuori, li converta e tenga lontano l'incubo delle acque. Se le acque traboccano, ci saranno migliaia di vittime. Abbiamo passato due anni di prova; due anni senza il raccolto dell'autunno; la fame si fa sentire e il pane costa caro. Molti partono in cerca di fortuna altrove, ma e chi non sa che anche il fiume Giallo e un affluente del fiume Azzurro sono straripati e che regioni immense sono senza pane?

AURELIO BASSO s. x.

NOVELLA CINESE

Colei che non seppe attendere

Nessuno amava lo studio più di Me-sen.

Povero, senza terra da coltivare, senza soldi, si sfamava quando poteva, ma aveva libri, quanti libri!...

Babbo e mamma gli erano morti quando lui era ancor giovane e non gli avevano lasciato, nessuna eredità, eccetto una moglie... una megera che odiava con tutte le sue forze i libri e i letterati.

Me-sen guadagnava qualche solderello quando qualcuno gli faceva scrivere una lettera o due striscioni di carta rossa con frasi poetiche rispondenti. Quando non aveva questi incerti, preparava utensili di legno che andava a vendere nel mercato vicino. Allora non s'accorgeva neppure della lunghezza della strada, infilato in un braccio teneva il paniere delle sue magre risorser, in mano un libro che leggeva attentamente. Quando la vendita gli era andata bene, nel ritorno non solo leggeva, ma declamava!

Ormai — era da tanti anni che faceva così — nessuno badava più ad un simile spettacolo, ma un giorno dei monelli beffeggiarono il povero Me-sen. Villanie, risa sgangherate, codazzo ingiurioso.

Quanto male gli facevano quelle birbe! Oh se avesse potuto farlo capire! E poi perchè nessuno — vecchi e giovani tutti erano sull'uscio — li faceva smettere!

Quella sera Me-sen si fece vedere da sua moglie più triste del solito. Questa, al corrente di tutto per le copiose informazioni di una comare pettegola, attaccò subito battaglia.

— Ah! Ho sentito quello che ti è accaduto oggi! Dunque non la finirai ancora? Ma che cosa vuoi diventare? Com'è possibile che tu possa lavorare da falegname e studiare questi libroni? Tu non mi vuoi più bene! Moriremo

di fame! Ed io non ho più vesti... Ih! Ih!... Un pianto stridulo e ben calcolato tolse al povero marito ogni possibilità di difesa. Quella sera il fuoco non si accese.

* * *

— Questa notte io non ho dormito. Dimmi, la smetterai? Prometti di non studiare più?

— Ma, moglie mia, tu chiedi che il sole non faccia luce, che la pioggia non bagni, che un destriero...

— E non vedi che tutti ridono di te? Non sai che non abbiamo niente (un singhiozzo), oh niente! (guardandosi attorno e a voce più bassa) e nemmeno figli...

Moglie mia, pochi giorni fa ho compiuto quarantatré anni. Quand'ero giovane un indovino mi predisse che a cinquant'anni io diverrei un grande mandarino. Io ho sempre studiato, sempre sofferto fame e scherni con questa speranza. Cian-san sotto la dinastia dei Su aveva ottant'anni quando divenne primo ministro, e quello che onora la nostra dinastia non cominciò la sua carriera a cinquantatré anni? Attendi con pazienza. Vedrai, saprò ben ricompensarti di ciò che ora rimpiangi.

— No, non aspetterò più nemmeno un giorno. Tu parli da pazzo. So ben chi mi darà vesti e cibo abbondante.

— Le tue parole mi feriscono, ma le noie che mi dai e mi hai date sono per me un inferno. Vattene, sei libera. Vicini, vicini, guardate: non son io che divorzio da mia moglie, ma essa da me!

* * *

Sette anni pacifici, pieni di calma laboriosa. Studio e lavoro. Lavoro — il necessario per vivere — studio accanito, delle rime e della

LE MISSIONI ILLUSTRATE

storia, dei libri di Confucio e dei suoi discepoli.

Un giorno l'Imperatore U bandì un gran concorso ed anche Me-sen vi prese parte. Nella sala degli esami — una vecchia pagoda senza nessuna comodità richiesta dall'occasione — nessuno notò la presenza meschina di Me-sen, i suoi abiti a brandelli, il volto scarno e sfigurato.

Sotto la terribile sorveglianza dei censori imperiali, con una tensione intellettuale da diventare pazzo, egli ripensò a tutto quello che aveva studiato tanto tempo e si provò a gettarlo giù in stile elevato, in caratteri che fossero ciascuno una perla.

Ritornò al suo paesello mezzo morto, ma in cuore quante speranze!

Venne il giorno delle pubblicazioni. Fra tanti concorrenti — cinquemila — fra tante arche di scienza, Me-sen fu uno dei primi e la gioia lo rese giovane, gli fece sperar tutto. Oh come guardava teneramente i suoi libri! Per lui erano stati assai più che dei buoni amici, erano qualche cosa come i figli o la moglie che non aveva più!

* * *

Il corteo si svolgeva chiassoso, erano contenti tutti. Gli spettatori che guardavano ammirati,

i militi giovani e fieri e le schiere d'onore vestite a colori vivaci, i ragazzi che raccoglievano i petardi a metà scoppiati, i cavalli che gustavano la musica e anche Me-sen nella sua portantina tutta oro e ricami.

— Fermi! Maggiordomo, chi è quella donna?

— La moglie del furiere di vostra eccellenza.

— Che ambedue mi seguano a palazzo.

Quando le cerimonie d'uso furon finite e Me-sen si trovò insediato nella sua nuova dimora, la sua antica moglie gli si gettò ai piedi piangendo e domandando perdono. Me-sen la lasciò fare e poi domandò che gli portassero un secchio d'acqua e, avutolo, rovesciò l'acqua sul pavimento.

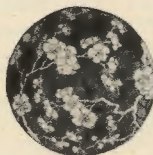
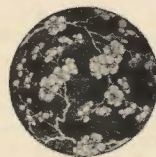
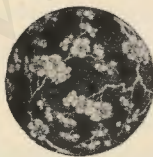
— Donna, è possibile che quest'acqua ritorni nel secchio? Così anche fra noi due è finita per sempre. Se tu avessi aspettato sette anni!...

— Pietà, sono indegna di te, sarò la tua schiava.

— No, no. In ricordo della nostra vita passata io ti darò un pezzo del mio giardino; tu potrai vivere mangiando frutta e legumi.

Tutti gli astanti risero sguaiatamente, e con un balzo da tigre « colei che non aveva saputo attendere » scappò dalla sala.

ANGELO POLI s. x.



NEI MEANDRI DELL'OLIMPO CINESE

T'OU-TI-LAO-YÉ

(SECONDA PUNTATA)

Padre Pelerzi presenta alcune divinità dell'Olimpo Cinese, che godono presso il popolo della Repubblica Fiorita una celebrità particolare. Frutto della fantasia orientale, esse costituiscono per il popolino la vera manifestazione della sua religiosità. Se i letterati e i filosofi hanno creato delle teorie sublimi ed astruse, il popolo, non comprendendole affatto, si è costruito per proprio conto un Pantheon fantasmagorico, che costituisce la sua vera religione.

Chi è questo T'ou-ti-lao-yé?

I buddisti ed i taoisti hanno modellato il mondo soprannaturale col mondo naturale. Perciò ogni carica che è nel mondo naturale è rappresentata nel mondo soprannaturale. Ora il T'ou-ti-lao-yé non è che un dio protettore di un piccolo luogo, come di una città, di un borgo, di un comune al più. Insomma è una specie di guardia campestre che ha il suo piccolo territorio da guardare. La differenza tra T'ou-ti-lao-yé e il patrono del suolo sta nell'estensione di giurisdizione. Per esempio il patrono del suolo può proteggere una prefettura intera od anche una provincia, invece il T'ou-ti-lao-yé non ha giurisdizione che in un villaggio, in un borgo, in una città e basta. Da qui viene che il popolo alle volte si imbroglia e piglia l'uno per l'altro.

Questi T'ou-ti-lao-yé si dividono in grandi sfere amministrative e cioè:

- 1) i T'ou-ti della sfera verde dell'est;
- 2) i T'ou-ti della sfera rossa del sud;
- 3) i T'ou-ti della sfera bianca dell'ovest;
- 4) i T'ou-ti della sfera nera del nord;
- 5) i T'ou-ti della sfera gialla del centro.

Sono cinque grandi famiglie che si dividono l'amministrazione delle cinque parti dell'impero designate dai colori convenzionali.

Dò il nome di qualcuno di questi T'ou-ti-lao-yé.

Primo. TSIANG-TSE-WUEN. — Egli era del Kiansu, vizioso ubriaccone e senza coscienza. In vita diceva: «le mie ossa sono di colore grigio, dopo morte sarò un dio». Sotto la dinastia dei Kan ebbe la carica di Pou-t'ing. Un giorno che inseguiva i ladri ricevette un tremendo colpo che lo gettò a terra ferito. Ebbe però tanto coraggio e tanta forza di legare il ladro con la sua cintura, ma dopo poco morì. Molti anni dopo la sua morte l'imperatore Suen-Kiuen lo incontrò sulla strada a cavallo di un mulo bianco con un grande ventaglio in mano, come quando era in vita. Disse all'imperatore: «Io voglio essere il dio protettore di questo luogo; voglio essere un T'ou-ti e tu mi farai immediatamente una pagoda, altrimenti io farò sorgere una legione di vermi che guasteranno tutto ed entreranno negli orecchi dei cittadini per farli morire». L'imperatore fece poco conto di tali parole, ma i fatti si avverarono immediatamente. Vennero i vermi e nessun medico poté trovare un rimedio contro simile flagello. Un altro giorno apparve all'imperatore e gli disse: «Se non mi fate T'ou-ti e non mi edificate una pagoda quest'anno vi saranno molti incendi». Non lo ascoltò e gli incendi vennero. Allora Ou-ta-ti gli fece la pagoda e lo nominò dio protettore della montagna.

Secondo. CHENG-YO. — Nacque nel Tché-Kiang e nel 499 e 503 dopo Cristo ebbe una carica ufficiale sotto l'imperatore Ming-ti. Divenne col tempo grande dignitario alla corte di Nan-King e tutti gli anni ritornava al suo paese per fare dei sacrifici sulla tomba di suo padre. Ma per ragioni personali un bel giorno fece trasportare il suo genitore a Nanchino e fabbricare la grande pagoda di Pou-tsing-che, sulla tomba ove era stato seppellito suo padre la prima volta. I bonzi di tale pagoda dopo molti anni lo nominarono T'ou-ti-lao-yé di quel luogo e gli fecero e fanno ancora sacrifici ed offerte.

Terzo. YO-FEI. — Nacque nel Honan e fu mandarino sotto il regno di Songtsong nel 1127 dopo Cristo. Dopo morte fu eletto T'ou-ti-lao-yé della scuola imperiale di Ling-ngan-hien nel Tché-Kiang.

Quarto. YANG-WUEN-TCH'ANG. — Nacque nel Fu-Kien e viveva fabbricando ventagli. Fu stimato da tutti. Un giorno scivolò e cadde per terra: lo si credette morto. Poco dopo però ritornò in sé e raccontò agli astanti che aveva visto un corriere che gli aveva presentato una lettera ufficiale su cui stava scritto così: « Yang-wuen-ciang può essere dio protettore della montagna Hoa-mei, per rimpiazzare Tcheng-ta-lang che non fa bene il suo mestiere. Io — proseguì — ho accettato tale carica ». Ritornato a casa prese un bagno e spirò serenamente. Venti anni dopo un mercante del Se-teh'oan andò nel Fou-Kien per comperare dei ventagli e giunse precisamente nella bottega di Yang-wuen-ciang. Non trovando il vecchio padrone parlò col figlio e tutti e due rammentarono la morte meravigliosa del vecchio. Sentito l'accaduto il mer-

cante disse sorpreso: « La montagna Hoa-mei è vicina a casa mia e proprio in questi anni tutti dicono che il T'ou-ti-lao-yé è stato cambiato ». Allora il figlio credette veramente che suo padre era divenuto un dio protettore.

Tutti possono essere eletti T'ou-ti. Un mandarino, un ufficiale, un impiegato di Tribunale, un uomo del popolo ecc. Sono gli abitanti di un luogo, di una contrada che si eleggono il dio protettore. Il popolo è sempre padrone di sostituirlo con altri se non è soddisfatto dei suoi servizi.

Come ho detto, i patroni hanno pagodine da per tutto, e ricevono dai paesani e dai pellegrini offerte e incenso. I giorni fissi per tali offerte sono il primo e il quindici della luna. « Si ha sempre qualche cosa da ottenere — mi diceva un giorno una vecchia — e non si deve lasciar passare l'occasione di chiedere: li abbiamo così vicini ».

In molte pagodine il povero T'ou-ti-lao-yé è per terra senza piedestallo. La ragione è questa: un giorno l'imperatore T'aoi-tsen viaggiando ebbe bisogno di andare in una locanda per pranzare. Si trovò che tutte le tavole erano occupate, meno quella ove stava la statua del dio protettore. Allora l'imperatore la prese e la mise per terra dicendo: « Caro T'ou-ti-lao-yé, ti prego di lasciar posto ». Partito che fu l'imperatore, l'albergatore rimise la statua al suo posto ma il giorno dopo la ritrovò per terra. La rimise al suo posto ancora, ma il T'ou-ti-lao-yé gli disse: « Lasciami qui perchè non posso agire contro la volontà dell'imperatore ». D'altra in poi tutti i poveri protettori sono nelle loro pagodine quasi sempre per terra, senza piedestallo e senza trono.



per i piccoli

Monello dal cuore d'oro

Oggi Mario è raggiante; ha indossato un candido vestitino, che fa meglio spiccare il suo nero volto di monello intelligente; s'è cinto il capo di una corona di fiori, quale usano portare i bimbi nel dì della prima Comunione; attorno al collo s'è messa la sua coroncina del Rosario, e, sul petto, una per parte, s'è appuntato due immagini di santi.

Così agghindato ha fatto il giro del villaggio per mostrarsi a parenti ed amici, e per dar loro l'annuncio del grande avvenimento: infine, nelle medesima divisa, s'è pur presentato alla scuola, fra l'ammirazione e la curiosità di cinquant'anni frugoli della sua età.

Ma qual'è mai questo grande avvenimento — com'egli l'ha annunziato — qual'è il motivo di tanto sfarzo infantile?

Mario, stamane, ha fatto la sua prima Comunione.

Qualcuno forse si meraviglierà nel vedere uniti quei due nomi così discordanti fra loro, Prima Comunione e scuola; questa ultima potrà parere come una tinta oscura in un bel quadrato, o come una nera nube in un cielo smagliante d'azzurro e di sereno.

Mi spiego tosto, dicendo che Mario, all'insaputa di tutti, mandando ad effetto un tranello alla lunga studiato, è riuscito a carpire la sua prima Comunione.

Era giunto alla Missione, proveniente dall'Italia, un Padre novellino: la mattina aveva celebrata la sua Messa, e Mario, giocando sull'inesperienza del nuovo venuto, frammischiato agli altri ragazzi più grandini, s'era anche lui inginocchiato alla balaustina ed era stato comunicato.

Già un'altra volta aveva giocato quel tiro, ma scoperto dal Padre Missionario,

s'era accontentato di guardare più da vicino, quello che desiderava di far scendere nel suo cuore, ch'è il Padre era passato oltre: ora però l'era andata a meraviglia e Mario ne era raggiante.

Finalmente lui aveva ricevuto nel suo cuore quel Gesù che aveva tanto desiderato; quel Gesù che si compiaceva di stare fra i piccoli...

È vero che il Padre gli aveva promesso che avrebbe soddisfatto il suo desiderio nella prossima solennità di Pasqua, assieme a parecchi altri giovanetti che andavano intanto preparandosi con lo studio più intensificato del catechismo, ma mancavano ancora due lunghi mesi alla scadenza; e poi lui il catechismo non lo sapeva forse meglio di tutti gli altri? non era forse stato lodato innanzi a tutti dal Missionario stesso?... Allora, perchè tanto aspettare?...

Venuto a conoscenza della cosa, il Padre lo manda a chiamare nella sua stanza. Mario si presenta impettito e solenne nel suo abbigliamento di gala. Il Missionario finge di essere all'oscuro di tutto ed interroga sorpreso:

— Oh, come mai tanto sfarzo oggi, Mario: dove hai scovato un abito sì bello che non ti ho mai visto pel passato?

Mario pronto: È da tempo che la mamma me l'aveva preparato pel giorno della mia prima Comunione, e poichè questo giorno è proprio arrivato questa mattina, è giusto che lo inauguri....

— Hai fatto la tua prima Comunione? esclama il Padre con una faccia piena di punti esclamativi, non è per Pasqua che eravamo intesi?

Il piccino, con un sorriso intelligente ed un'occhiata espressiva: Padre, ora puoi ben rimproverarmi, potresti anche percuotermi, ma l'affare è fatto: Gesù è venuto in me, e i tuoi rimproveri, le

tue percosse è Lui che andrebbero a colpire, chè Lui ed io siamo come una cosa sola...

Il Padre si trova disarmato. Non sarà mai che ti rimproveri, tanto meno che ti percuota per questa azione che è buona in sè, ma dimmi, perchè far questo a mia insaputa?

O bella, Padre, e non sei tu stesso che dici sempre che il bene bisogna farlo non per essere visti dagli uomini, ma per piacere a Dio? Così io...

— È vero, Padre, che venendo alla chiesa fui tentato di succhiarmi alcune cavallette, che cominciavano a saltellare nei campi, e già ne avevo acchiappate una manata, ma ricordandomi poi che volevo fare la Comunione, le ho subito buttate via.

— Molto bene: e che hai detto a Gesù, quando è entrato nel tuo cuore?

Mario esita, si cela il viso tra le palme delle mani, tra gli spiragli delle quali fissa vergognosetto il Missionario.



Asilo in piena Africa.

Che rispondere ad una logica così serrata e precisa?

— Ma, incalza il Missionario, sai tu le disposizioni che si richiedono per ricevere Gesù; le avevi tu queste disposizioni?

— Oh, Padre, tu mi fai torto a chiedermi queste cose; il catechismo lo so come l'acqua (traduco letteralmente); forse che non è richiesto di avere il cuore ben pulito, come la tovaglia dell'altare; forse che non so che dentro all'Ostia, come dietro a un vetro opaco da cui ci guarda, si nasconde Gesù; e poi non bisogna che nulla tocchi i denti, fin dalla mezzanotte...

— E tu hai fatto tutto questo, tu che sei così goloso, come hai potuto resistere a non toccare nulla?...

— Su via; sai che col Padre non bisogna avere nessun segreto, che hai dunque detto a Gesù?

— Gli ho detto...; Gli ho detto... e poi precipitoso: che mi conceda la grazia di farmi Sacerdote. E come un monello colto in flagrante, schizza via come un razzo, in una scia di candor d'abiti e di profumi di fiori...

— Va, piccolo monello dal cuor d'oro, e quel Gesù che oggi furtivamente hai ricevuto, custodisca il candore della tua innocenza, accresca il profumo delle tue virtù, ed accogliendo la tua ingenua preghiera, voglia farti un suo degno ministro affinché possa tu palesemente portarlo a tanti tuoi fratelli, che, seduti nelle ombre di morte, ancora attendono...

P. G. DEVALLE I. M. C.

Scuola Apostolica di Massa Lucana (Salerno)

Un apostolino della Scuola Apostolica di Massa Lucana, presenta ai nostri benefattori alcuni quadretti di vita piena di entusiasmo e di semplicità.

Ginnastica..... spirituale

Non ve ne parlo. Ben sapete che l'apostolo, se deve essere forte e sapiente, deve soprattutto essere santo. Sì, santo! Ma per esserlo abbisogna

correre in Cappella a salutare Gesù, il Prigioniero celeste, e la Mamma.

..... intellettuale

Dev'essere anche sapiente, il Missionario. Ed eccovi i piccoli missio-



di una lunga preparazione. Ed eccoli, i nostri piccoli apostoli tornare spesso in profondo raccoglimento davanti all'Ostia consacrata e alla Regina dei Martiri. Eccoli abbandonare per qualche istante il gioco, per

nari in erba alle prese col latino, coi labirinti dei numeri, colle lingue straniere — il pensiero sempre fisso alla santità dell'azione, e mossi da un solo sentimento: *l'amor di Dio*; spinti da un unico ideale: *apostoli*.

Se spesso lo studio è faticoso, se a volte è troppo difficile per la loro mente, essi, i piccoli voltano il capo, alzano lo sguardo alla regina delle Missioni, e avanti sempre.



..... corporale

Ah! vi vorrei proprio condurre un giorno o l'altro per un'ora giù nell'orto, quando è tempo buono e gli apostolini preferiscono sbizzarrirsi in lavori anzichè stare in ricreazione. Vi divertireste davvero. Vedere dei giovani robusti che con allegria e disinvolture adoperano il piccone o la vanga come strumenti del loro mestiere. Vederne altri, piccoli piccoli, che nemmeno sanno alzarli, quegli strumenti, faticare, sudare, sbuffare intorno ad una pietra che non riusciranno a smuovere. Ed altri ancora che, quasi compiacendosi della

loro opera, guardano con un sorriso da trionfatori un secchio vuoto, un manico spezzato! E al suono della campana, grandi e piccoli, ritornare tutti seri e raccolti, alle loro vere occupazioni!

Ma non manca neppure la...

Ginnastica vera

Uno, due — uno, due — dietro front — squadra alt.

Spesso s'odono questi e cent'altri ordini. Sembrerebbe a volte di essere in una caserma ed invece siamo sempre nel medesimo Istituto, con gli stessi apostolini: solo è stata cambiata l'occupazione. Il corpo deve



essere robusto, i muscoli forti, il petto aperto. Proprio così, il missionario, come un antico eroe, per vincere sempre, per sempre trionfare di tutto.

Allo studio della natura.

Lo vedete, tutto serio? È uno degli ultimi arrivati, sguardo e mente fissi in una conchiglia, raro esempio



del nostro « *incipiente* » piccolo museo. Così, attraverso le creature, salire al — Creatore — conoscere a fondo, studiare con amore l'opera per arrivare all'operatore. Sempre unico il centro propulsore, sempre unico l'ideale.

Dal Barbiere

Ridete? Noi al sabato non si va al salone, perchè, a tempo debito, la

macchinetta passa su tutta la testa, permettendoci di essere più svelti la mattina quando ci si lava e ci si pettina. Vedete quest'apostolino? È proprio il più piccolo della casa. Non gli va di essere colto dall'obbiettivo in questa posizione e tenta sottrarsi, ma i capelli sono sotto la morsa, e... provoca l'ilarità di chi aspetta il proprio turno.



da "LUCANIA MISSIONARIA"

MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE
MASSA LUCANA (SALERNO)

si spedisce gratuitamente a chi manda offerte
al medesimo Istituto

Per una bambina!

Ore tre del mattino. Notte fonda, e pioviggina. Batto alla porta della città, quasi senza speranza di poter entrare. Ma dove ricoverarmi? Insisto. Una voce rude domanda chi sono. È la sentinella. Alla mia risposta, risponde il silenzio... Ero quasi deciso a tornarmene alla stazione ferroviaria, quantunque lontana, quando sento stridore di catenacci e cigolio di gangheri. Il portone si apre e la sentinella mi sbatte in faccia la luce di una lanterna a olio. «Sei della chiesa cattolica?»

«Precisamente».

«Passa... Un momento!»

Mi pianto sui due piedi e allargo le braccia, sicuro che la sentinella volesse tastarmi. Niente affatto!

«Chi è che fu seppellito ieri alla chiesa cattolica?»

«L'ignoro».

«Non era uno di voi stranieri?»

«Non può essere, perchè l'avrei saputo».

«Allora è proprio vero quello che ho sentito dire. Era una ragazza della S. Infanzia. Ma che funerale! Tante bambine vestite di bianco che pregavano, tutte le suore straniere, molti cristiani a due a due, in silenzio, composti... Mai visto una cosa simile in Cina, e toccava il cuore....»

La sentinella continuò un po' su questo argomento, e parlava ancora quando io ripresi la strada, per andare alla Missione.

Non conoscevo la città, non avevo mai visitato quella missione, perciò, nella notte oscura, persi la strada, e mi smarrii nei vicoli deserti. Bussai a una porta da cui veniva un certo rumore: indovinai, perchè era la casa di un cristiano che mi indicò la residenza della Missione, e prima che mi allontanassi mi buttò dietro queste parole:

«Sei venuto troppo tardi, Padre. La ragazza è stata seppellita ieri...»

Non ebbi tempo di riflettere su questa strana insistenza: ma qualche ora dopo, girando per la vasta residenza ci dovetti ritornare sopra.

Ero nel cortile della S. Infanzia e una suora mi accompagnava.

C'erano più di cento bambine ma come se fossero in castigo: lungo i muri a una a una, con tanto di broncio.

«Ma cosa c'è?» domando alla suora.

«È morta una loro compagna due giorni fa e la piangono ancora.»

«Tutto qui?»

«Che vuole?, Padre, ne siamo meravigliate anche noi. La bambina che è morta era una disgraziata: la chiamavano «Rosa la brutta»... Le sue compagne ne abusavano per ridere e tenersi allegre. La povera Rosa sopportava tutto come se non capisse niente, da sciocca. C'era però qualche cosa nei suoi occhi! Pochissimi si sono accorte del suo sguardo profondo e dolce. Aveva dodici anni ed era ancora piccina; il Signore se la prese in tre giorni di malattia. Ciò che sia accaduto alla sua morte è difficile spiegare. Le bambine piansero tanto e tanto che non hanno ancora finito adesso: cominciò a venir gente a vedere, non solo della città, ma anche di campagna. E poi anche pagani!

Noi abbiamo composto il corpicino in una grande stanza, con molti fiori, candele e drappi bianchi. Le bambine più piccine della S. Infanzia non avevano niente paura a intrattenersi a lungo con la morta.

Veramente sembrava ancor viva! Ma non era più lei!... S'era trasformata in viso ed era divenuta come un angioletto. Ai cristiani, piacque moltissimo quel viso; per loro era bello e sovrumano. Ormai non la chiamano più come prima; ma hanno cambiato in «Rosa la bella». Quando si trattò di portare la piccola morta al cimitero, nessuno ne voleva sapere: doveva star lì... Le più furibonde erano le piccine che gridavano e piangevano come se avessero perduta la mamma...»

Verso sera di quello stesso giorno uscii dalla città per vedere la campagna. Senza volerlo, perchè non lo sapevo, mi diressi al cimitero della missione: (un campo senza recinto, ma con molti cipressi). C'era un gruppo di persone intorno a un mucchietto di terra mossa di recente. Capii, e perciò non dissi nulla. Ma uno dei presenti, quando stavo per allontanarmi, mi domandò: «Padre! L'avevi conosciuta tu, «Rosa la bella?»

Per una bambina! Quanta simpatia, quanto amore... che sia veramente una santa? Ma certamente! È un angelo del Paradiso. E chi sarà stata quella persona fortunata che ha fatto battezzare quella bambina?

P. DI MARTINO s. x.

S P I G O L A T U R E

N E L L' U G A N D A

Due piccini si presentano alla Suora:

— Suora, noi vogliamo fare la nostra prima Comunione.

— Ma — risponde la suora — voi siete troppo piccoli, bisogna ancora aspettare e intanto andate spesso al catechismo.

Sconcertati, ma non scoraggiati, i nostri bambini si ritirano senza dir parola, ma con aria di vera delusione.

Passano otto giorni durante i quali i piccoli Baganda sono i più assidui a tutte le lezioni di catechismo. Alla fine della settimana essi si presentano di nuovo alla suora, questa volta però con sicurezza, e ripetono:

— Adesso vogliamo proprio fare la nostra prima Comunione!

— Ma, bambini miei, vi ho detto la settimana scorsa che siete ancora troppo piccoli.

— Oh, suora — rispondono vivacemente — da allora noi siamo diventati più alti e più sapienti.

Inutile dire che non dovettero tardare molto a ricevere il Divin Bambino, che ama tanto riposarsi nei cuori puri che lo desiderano con ardore e semplicità.

P A R L A N O I B A M B I N I

Al patronato la suora fa ripetere ai bambini la lezione di catechismo; si parla della resurrezione dei morti e del giudizio universale.

— Allora, Sorella, interroga una bambina, i morti usciranno dalla loro tomba?

— Sì — risponde la maestra — gli Angeli suoneranno la tromba, i sepolcri si apriranno e tutti i morti risusciteranno.

Una bambina di quattro o cinque anni, figlia d'un falegname, si alza alla sua volta e tutti la ascoltano:

— Sorella, se gli angeli dovranno aprire tutte le bare, come faranno con tutti quei chiodi che ci stanno piantati?

Nell'Ubemba un'altra suora sta interrogando i suoi bambini, piccini dai cinque ai sei anni, che stanno preparandosi alla prima Comunione:

— Nostro Signore tornerà sulla terra alla fine del mondo, Pietro?

— Sì, Sorella, ritornerà!

— Ma, a che fare?

— Ma non son domande da farsi queste, sorella! Dal momento che tutti gli uomini dovranno morire, chi li seppellirà se non ritornerà Gesù a farlo?

P E R C H È I K E I A I S R I C O R D A N O I L O R O M O R T I

I Keiais non dimenticano d'un colpo i loro morti.

Di tempo in tempo offrono dei piccoli sacrifici sulle tombe allo scopo di tener buoni gli spiriti. E così ragionano: «Può essere che ancora non siano arrivati a destinazione e non si sa mai!...».

† I N O S T R I M O R T I †

«Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:»

**ILLUMINATI ANTONIO
RIPATRANSONE**

**papà del nostro Padre Paolo, al quale presentiamo le
nostre condoglianze assicurandolo dei nostri suffragi.**

**Mons. ANGELO MICHELI
PELLEGRINO**

*Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo
di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace.»*

(Con approvazione ecclesiastica)



Chi aiuta l'apostolo avrà la stessa ricompensa dell'apostolo.

La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere vive unicamente coi mezzi fornitile dalla carità dei benefattori.

Accetta, pertanto, con riconoscenza qualsiasi offerta in danaro o in natura. In modo particolare raccomanda alla generosità dei buoni :

— La diffusione delle sue Riviste missionarie e dei Libri missionari.

— La raccolta dell'obolo dei fedeli per mezzo dei salvadanai che vengono spediti a richiesta.

— L'offerta di L. 25 per il battesimo di bambini pagani ai quali viene imposto il nome voluto dal Benefattore a cui si spedisce un diplomino speciale.

— l'offerta di L. 200,— per il mantenimento di un catechista indigeno.

LE BORSE DI STUDIO

per il mantenimento e la formazione di un allievo-missionario. La somma necessaria allo scopo è di L. 25.000. — da versarsi una volta tanto, oppure di L. 1.200 annuali.

Alla formazione di una borsa possono concorrere anche molti benefattori con qualsiasi somma.

D. D. offre una Borsa di Studio

MADONNA DI S. GIOVANNI

per se e pei suoi vivi e defunti

L. 20.000

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

Giuochi del mese di Agosto 1936

N. 92 - SCARTO SUCCESSIVO.

a Zuain

Filosofia

6 Qui, bimbo, t'addestro
alla vita futura...

5 ti porto su terra
or soffice or dura...

4 T'innalzo su in cielo
splendente di luce...

3 vivrai dove il canto
sol sempre produce...

2 L'arcano — Conosco —
fia fulgido allor...

1 Sarà la dolcezza
nel pieno del cor.

Paggio Francisco

N. 93 - MONOVERBO (5).

PPPPPP
P P
P
PPP
P
P P
P.P.P.P.P.P

Savino

N. 94 - CAMBIO DI INIZIALE.

Impero... combustibile.

Caligorante

N. 95 - ANAGRAMMA.

Fior d'amaranto

Tu splendi su nel ciel fra l'altre stelle
fiore gentil, pieno di grazia e incanto.

Mari

N. 96 - SCIARADA.

Il flusso e il riflusso

Due note... alternazioni.

Racuéscof

N. 97 - BIFRONTI SILLABICO.

A Cimenà

Tristi e silenti per la bianca via
passar le vidi piene di mestizia.
Di nero vel coperto il capo chino!
Povere donne prive di letizia!

Certo

N. 98 - FALSO ACCRESCITIVO.

A Certo

Ramoscello... in fondo al piè.

Cimenu

N. 99 - BIFRONTI.

Lascia, lascia non toccare.

D'ogni parte sono duro come il muro!

Iomar

N. 100 - SCARTO SILLABICO.

A Dic Turpin

Fiore di festa

Un'itala città senza le... vie...

è come un... porto, ahimè, senza la testa.

Iomar

N. 101 - REBUS A FRASE TIPO 1936.

A Donna Prassede

.N .I .S

Iomar

N. 102 - ANAGRAMMA.

T'offro, Signore,
povero dono,
quest'umil XXXX

Dell'ara al piede

siccome XXXX

si scioglia a Te.

Savino

N. 103 - AGGIUNTA FINALE.

— Vezzosi spirti
dell'Elicona
fra rose e mirti
vivete ancor?

— Or raccogliamo
sante memorie...
or rammentiamo
ciò che passò.

Donna Prassede

N. 104 - SCIARADA.

Il rimorso

Dubbio... colpevole
tu sali, discendi,
ritorni costante.

Cleopatra da Lamo

Soluzione dei Giochi di Giugno 1936

N. 65 - ANAGRAMMA A FRASE

Di Roma imperiale — e alpi
Roma redimi — a l'impero
dei mari — Amor per
lei mi dia.

N. 66 - MONOVERBO A ROVESCIO. JESI

N. 67 - SCIARADA.

Or — so = Orso

N. 68 - BIFRONTA A FRASE è Roma amore

N. 69 - MONOVERBO. cetaceo

N. 70 - INDOVINELLO. la lettera — C —

N. 71 - MONOVERBO. Trappista

N. 72 - SCARTO SUCCESSIVO. Dio — io — o

N. 73 - SCIARADA. Asse — Dio = Assedio

N. 74 - ANAGRAMMA. Torta — Trota

N. 75 - MONOVERBO. coniglio

N. 76 - AUMENTO INIZIALE. D — uomo

N. 77 - BIZZARRIA. Aiu - t - o

PREMIATI

Cesari Costanza - (Cosenza).

Rossetti Michele - (Camerino).

PICCOLA POSTA

Jomar - (Assisi). — Bravo, ricevetti e... stampai. Si vede che le cose camminano bene e che, credo, continuerai la tua corrispondenza promessa. Non posso risponderti per il resto esulando ciò dal mio campo. Credo però di poterti dare una risposta affermativa. Se vuoi tratta i tuoi giochi in poesia, ci riuscirai.

N. N. - (Terni). — Gentile il tuo pensiero e pieno di spirito.... missionario, ma, come si fa?, i giochi sono giochi e non si può mica guidarli sempre dove si vorrebbe. Prova intanto e troverai, spero, qualche amico.

Caligorante - (Parma). — Il tuo nome come il tuo giuoco — N. 94 — è pieno di idee... ariostesche. Quel tuo... — impero... combustibile — l'hai trovato forse nel regno delle fate? Coraggio!? Saluti a tutti.

Falso

Un'altra interminabile categoria di giochi ci vengono dal — Falso — Questo giuoco consiste nel formare una nuova parola, con senso, dall'alterazione grammaticale di un'altra parola.

Se io da un normale (capo) passando al suo diminutivo (capello) ottengo una parola con senso, posso star contento che il giuoco c'è.

I falsi sono molti.... sono, per lo meno tanti quanti sono gli... uomini, (pure di questa specie).

Guardiamo però solo i principali e con degli esempi spiegheremo più che non a parole. Falsi diminutivi e vezzeggiativi con le desinenze in etto, ello, uzzo, uccio, olo, ino ecc. (mulo — mulino; morte — mortella).

Falsi accrescitivi e peggiorativi con le desinenze in, one, accio, otto, ecc. (padre — padrone; coltro — coltrone).

Falsi.... verbali a) imperfetti: (salire — saliva); b) gerundi: (orlare — orlando); participi: ((fondere — fuso) ecc. ecc. ecc.

Ancora Falso aggettivo, come: cane - canale; Falso contrario come: assente - presente (dono).

Il Falso iterativo si ha quando facendo precedere ad una parola l'iterativo — ri — se ne ottiene un'altra di significato diverso: (fiuto — rifiuto); non sempre però si ottiene il falso iterativo: (apertura — riapertura). Per non stancarvi smetto... non perchè sia finito. Si noti, però, che il giuoco esiste solo quando non v'è alcuna relazione fra il normale e il... falso. Es. sole — solino; quel — solino non può significare — piccole sole — ma — parte della camicia. Con ciò tanti saluti!

In biblioteca

CESCO VIAN: *Il Giappone* - Anonima « Veritas »

Edit. - Largo Cavallotti, 33, Roma, 1936;
in 160, pagg. 175. - L. 5.

È fuori dubbio che il popolo giapponese, se continua la rotta del suo sviluppo demografico, politico — non v'è ragione di pensare il contrario — presto o tardi farà sentire sull'Europa non solo indirettamente, — come ora — ma direttamente, il peso del suo valore. Quale sia stata questa rotta in quest'ultimo mezzo secolo, tutti lo sanno: una corsa sistematica, veloce e tecnica, vorrei dire fascista, verso l'ultima, estrema modernità, intesa nel senso più vasto. Il popolo del tempo di Perry, svegliato dal suo sonno, è ora non più dominato o trascinato dalla corrente, ma un popolo di prima forza, capace di formare la corrente. Non solo le dieci navi della flotta di Perry con i suoi duemila uomini, ma le potenti corazzate americane ed inglesi lasciano indifferenti ed indisturbati i Giapponesi nella loro rinforzata posizione politica, militare ed economica.

Anche per le scienze e per le arti il Giappone si è portato in prima linea. L'industria ed il commercio internazionale deve difendersi con formidabili barriere doganali dal *dumping* giapponese.

Il fenomeno di ascesa, tipicamente giapponese — è il miglior modo per determinarla — non ha mancato di stuzzicare la curiosità degli scienziati, per conoscerne il fondamento. Sembra che tanta rapidità di trasformazione sia dovuta alla grande attitudine del Giapponese alla assimilazione scientifica. Egli prende dagli altri, ma ciò che è preso diventa talmente suo, da essere completamente rivestito della sua personalità, modellato secondo il suo carattere e mentalità. Così il Giapponese ha fatto del punto di arrivo degli altri popoli, un punto di partenza per sé.

Tutto nel Giappone è stato modernizzato, anche le idee religiose. Il Shintoismo ed il Buddismo hanno prese nuove forme. Nuove religioni sorgono in ragione di una alla settimana. Ma il popolo giapponese sente di non essere ancora sulla via della verità. Le sue religioni sono troppo superficiali per toccare davvero lo spirito, così come egli le ha modellate per sé. Il Cristianesimo si è conosciuto in massima parte attraverso le varie sette protestanti, che hanno causato nella mente di quelle genti una grande confusione. Il Cattolicesimo non vi conta 150.000 fedeli ma porta tanta soddisfazione ai convertiti ed è circondato ormai da tanta benevolenza da coloro che lo conoscono, da farci sperare in un radioso avvenire cattolico del Giappone. È grandemente desiderabile! Un Giappone cattolico, fratello di una cattolica

Europa, sarebbe la cessazione di ogni pericolo giallo.

Di tutto questo e di tante altre cose interessanti e belle ci parla Cesco Vian nel suo libro che presentiamo ai nostri lettori. Egli divide la materia in 15 capitoli pieni, ma lo stile scorrevole e semplice lo rendono piacevole e di facile lettura.

Sta bene che ci mettiamo in contatto con questo popolo che presto o tardi troveremo sulla nostra strada. È necessario al suo e nostro bene che gli portiamo Cristo.

MARIO LOLLI: *Abissinia* - Officine Grafiche « Mantero », Tivoli, 1935; seconda edizione - In 80, pagg. 136, nove tavole fuori testo, 166 illustrazioni; L. 5 - presso P. Ludovico da Colognola, via Vittorio Veneto, 27, Roma.

Sinteticamente, chiaramente e con precisione l'autore raccoglie in questo volume, ciò che può interessare delle cose d'Abissinia. In sei capitoli egli parla della storia e leggenda dell'Abissinia, dell'ordinamento politico e militare, dei tipi, lingue, usi e costumi, del clima, sottosuolo, flora e fauna; dell'attività missionaria in Abissinia, e delle sue relazioni con la Italia. È un libro ben fatto, curato molto, che con brevità dà una idea del soggetto trattato. Le molte illustrazioni ne aumentano il valore.

P. G. M. SPAGNOLO s. x.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Aprile 1936 - XIV

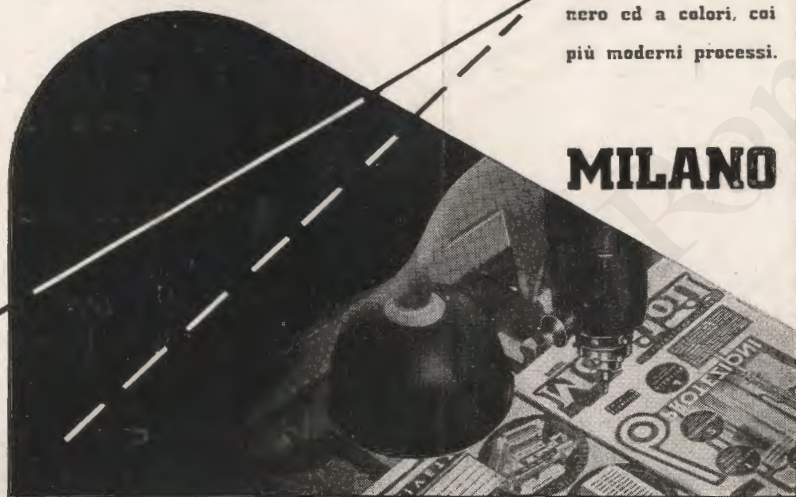
	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	111	433	544
MORTI.	167	289	396
Aumento popola- zione.	4	144	148
NATI MORTI	7	16	23
MATRIMONI	35	187	232

Mese di Maggio 1936 - XIV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	122	446	568
MORTI.	95	303	398
Aumento popola- zione.	27	143	170
NATI MORTI	6	10	16
MATRIMONI	30	139	169

A. ASTI

CLICHE'



Stabilimento Fotoincisi-
sioni, Via F. Reina, 15
Telefono N. 292-247
Riproduzioni artisti-
che, industriali, pub-
blicitarie, ecc. ecc. in
nero ed a colori, coi
più moderni processi.

MILANO

40° Esercizio

BANCO

Esercizio 40°

AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

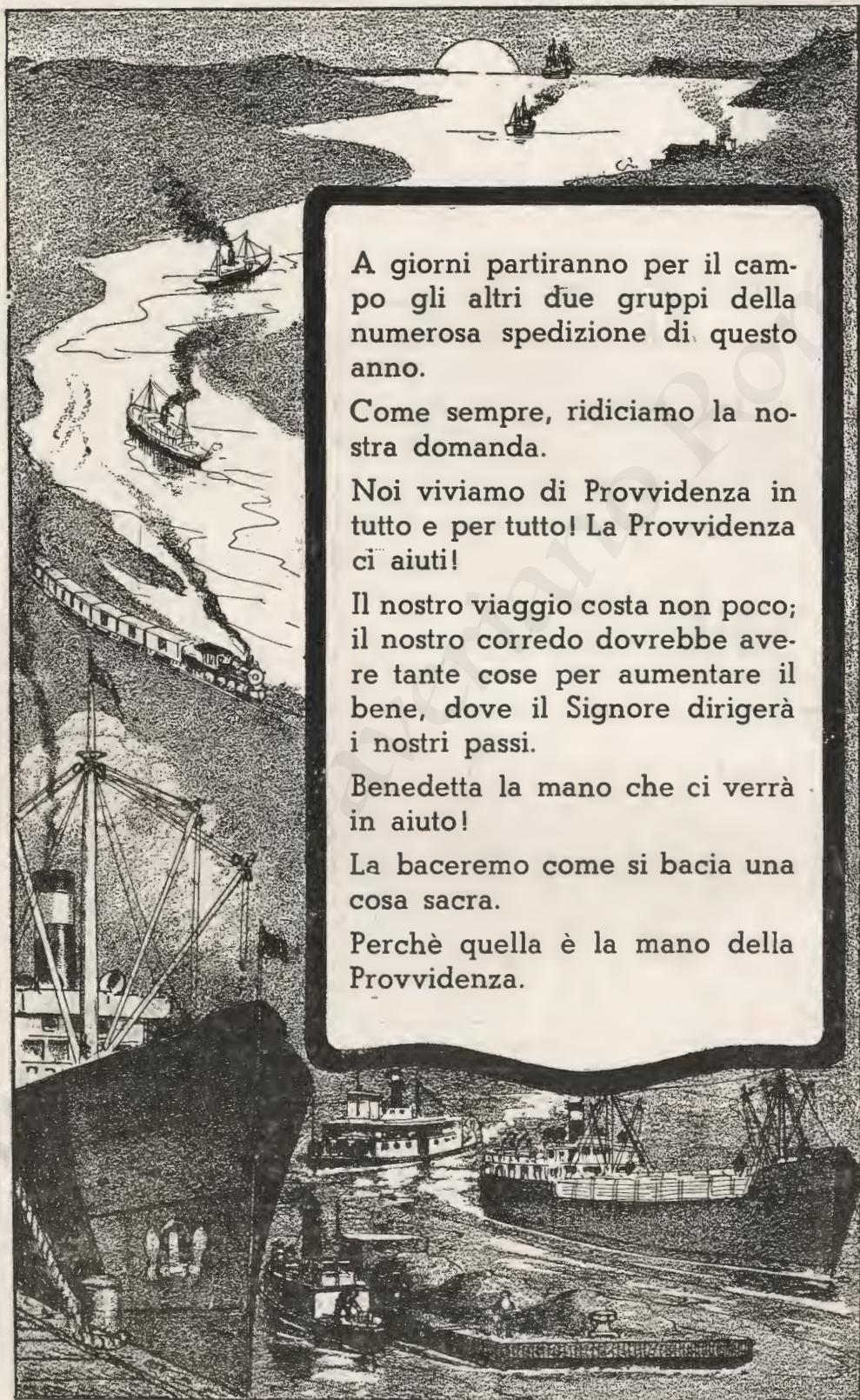
Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza
Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE di MILANO - Via Clerici, 2 - Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE di CITTÀ

Viale Monza, 9 - Telefono 287066
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Telefono 30956
Largo Settimio Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Telefono 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto cambiali - Compravendita
titoli e divise estere - Rilascio gratuito-assegni circolari ed ogni altra
operazione di Banca alle migliori condizioni



A giorni partiranno per il campo gli altri due gruppi della numerosa spedizione di questo anno.

Come sempre, ridiciamo la nostra domanda.

Noi viviamo di Provvidenza in tutto e per tutto! La Provvidenza ci aiuti!

Il nostro viaggio costa non poco; il nostro corredo dovrebbe avere tante cose per aumentare il bene, dove il Signore dirigerà i nostri passi.

Benedetta la mano che ci verrà in aiuto!

La baceremo come si bacia una cosa sacra.

Perchè quella è la mano della Provvidenza.